Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 1

UNA TARGA IN RICORDO DI

ROBERTO WEISZ

Progetto scolastico della classe 5ªA
Scuola elementare "*Bombicci*" di Bologna

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 2

Pubblicazione edita con il contributo
del **Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione di Bologna**
e dell' **A.N.P.I.**
Sezioni "F.Magnani" e "Pratello" del Quartiere Saragozza
nel quadro delle celebrazioni
del **70° della lotta di Liberazione 1943/1945**.

Il sacrificio del giovane **Roberto Weisz** e del padre **Arpad**,
la memoria dei Caduti nella Resistenza,
il ricordo delle vittime della Shoah,
dei civili annientati nelle stragi nazi-fasciste
e di tutte le vittime della guerra
siano monito perché ciò non accada
"mai più"

Lavoro didattico realizzato dalla classe 5ªA della scuola elementare "L. Bombicci" di Bologna. Anno scolastico 2012/2013.
Insegnante: *Maria Rosaria De Marco* - Dirigente scolastico: *Stefano Mari*
Da un progetto di: *Maria Rosaria De Marco e Mauro Maggiorani*
Cura del volume di: *Mauro Maggiorani*

Studenti: *Giovanni Bernardi, Elena Romana Busacchi, Costanza Cardamone, Jacopo Cesari, Ginevra Costi, Sofia Di Feliciantonio, Tommaso Tito Ferri, Antonio Focacci, Alessandro Gallerani, Esther Giuliano, Massimo Guerrieri, Thomas Simone Lolli, Niccolò Maggiorani, Viola Masetti, Nicoleta Isaura Matei, Daniele Monti, Axel Maria Patron, Filippo Reverberi, Costanza Simonazzi, Daniele Struchel, Beatrice Zanarini.*

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 3

INDICE

Presentazione del lavoro svolto

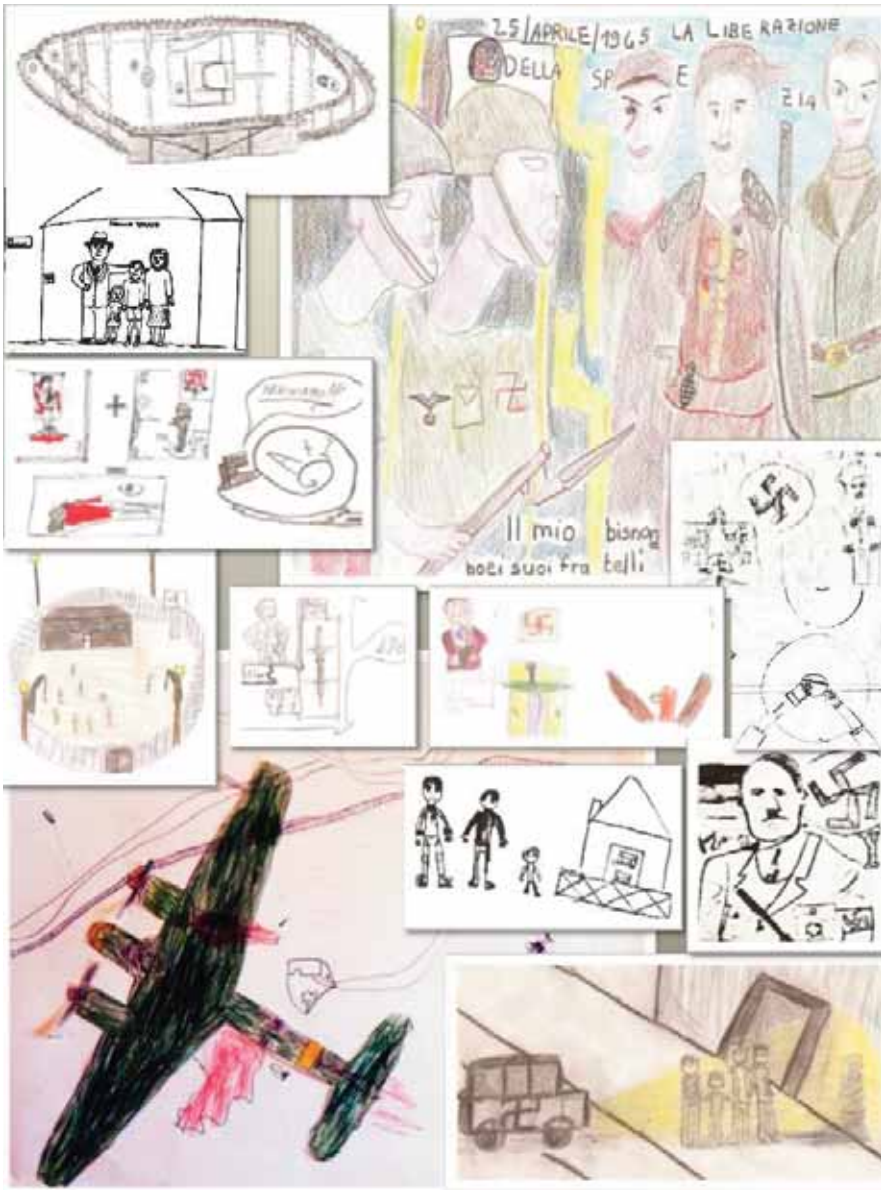
1. La fase progettuale
1.1 Le ragioni del progetto e le fonti
1.2 Il progetto: "Una targa in ricordo di Roberto Weisz"
1.3 Patrocinii e collaborazioni al progetto

2. Il lavoro didattico, prima fase: settembre-dicembre 2012
2.1 Incontro con il giornalista Matteo Marani
2.2 Incontro con lo storico Mauro Maggiorani
2.3 Incontro con un compagno di Weisz: Giovanni Savigni
2.4 Secondo incontro di approfondimento storico
2.5 Traccia del concorso nazionale e gli elaborati degli studenti
2.6 Visita al Museo memoriale della Libertà
2.7 La mostra "Lo sport europeo sotto il nazionalsocialismo"
2.8 Incontro con i testimoni: Gildo Bugni e Giovanni Bettazzi

3. Il lavoro didattico, seconda fase: gennaio-maggio 2013
3.1 Il "Giorno della Memoria"
3.2 L'incontro con la Comunità ebraica di Bologna
3.3 Una giornata all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna
3.4 Anniversario Liberazione: la visita alla "scuoletta ebraica"
3.5 La gita al parco storico di Monte Sole
3.6 Il concorso regionale *conCittadini*

4. Altri percorsi
4.1 Progetto Weisz e progetto "La grande anima dell'Europa"
4.2 Il progetto sui media e sui siti istituzionali

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 4



Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 5

Presentazione del lavoro svolto

Oggetto del lavoro didattico svolto è stata la storia della famiglia Weisz, che ha vissuto a Bologna negli anni 1935/37, con particolare riferimento alla figura del figlio, Roberto, che ha frequentato la scuola "L. Bombicci" per 2 anni.

L'obiettivo del progetto è stato conoscere la storia del nostro territorio in quel determinato momento, la ricerca della verità, la tragica vicenda di questa famiglia (speciale e comunissima) e, con essa, quell'immane dramma collettivo che ha rappresentato la più devastante e assurda negazione dell'uomo di sempre.

Il messaggio che si è voluto trasmettere ai nostri ragazzi è stato soprattutto di monito contro ogni "moderno" nazismo, ogni razzismo, ogni discriminazione di qualsiasi natura (geografica, razziale, religiosa, sessuale, ecc.).

Il progetto ha avuto inizio il primo ottobre 2012 e si è articolato in diverse fasi, con un momento ufficiale di particolare rilievo: la collocazione di una targa a ricordo di Roberto e dei tanti bambini dimenticati di Auschwitz, il "Giorno della Memoria" (27 gennaio 2013).

Le modalità operative sono state la ricerca individuale e di gruppo promuovendo attività laboratoriali, acquisizioni di competenze trasversali e utilizzabili in vari ambiti della conoscenza.

Il ruolo degli esperti esterni e dei testimoni storici di cui mi sono avvalsa per la realizzazione del progetto, ha portato un arricchimento e un coinvolgimento significativo al gruppo classe, sia sul piano didattico, che affettivo-emotivo.

Maria Rosaria De Marco

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 6

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 7

1
La fase progettuale

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 8

I locali in cui sono conservati gli schedari e i registri delle scuole elementari di Bologna, Archivio Scuola Giordani

Il libro di Marani sulla vicenda di Árpád Weisz, padre di Roberto

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 9

1.1 Le ragioni del progetto e le fonti

Roberto era il figlio di Árpád Weisz, ungherese, calciatore di grande livello (giocò per la propria nazionale alle Olimpiadi del 1924) e poi allenatore di fama internazionale: portò infatti allo scudetto l'Inter (allora denominata Ambrosiana) nella stagione 1929-30 e il Bologna nei campionati 1935-36 e 1936-37. Inoltre, nel 1937, con il Bologna vinse a Parigi il torneo dell'Esposizione universale. Fu anche autore di un diffusissimo manuale sul gioco del calcio. In seguito alle leggi razziali, istituite in Italia nel 1938, dovette lasciare il Paese, riparando insieme alla moglie Elena, anche lei ebrea ungherese, e ai figli Roberto e Clara a Parigi. Successivamente la famiglia Weisz si trasferì nel piccolo paese olandese di Dordrecht, dove Árpád allenò con risultati eccezionali la squadra locale.
Durante la permanenza a Bologna Roberto frequentò la seconda classe elementare alla scuola "Bombicci" nel quartiere Saragozza; era l'anno scolastico 1937/1938. L'anno successivo, con l'emanazione delle leggi razziali, i bambini ebrei furono riuniti in un'apposita "scuola ebraica" in via Pietralata. Roberto però non vi si iscrisse perché la famiglia era già in partenza per l'estero. In seguito all'occupazione tedesca dell'Olanda i Weisz vennero dapprima rinchiusi in un campo di lavoro, quindi deportati nel campo di sterminio di Auschwitz dove trovarono la morte. Roberto morì nel 1942. Nel gennaio del 2009 su iniziativa del Comune di Bologna è stata posta una targa in memoria di Árpád Weisz allo Stadio calcistico Dall'Ara.
Partendo da questi elementi si è voluto riportare all'attenzione dei bambini la storia di un loro coetaneo che frequentò 75 anni fa queste stesse aule; l'edificio scolastico è infatti sempre lo stesso. Il progetto ha coinvolto insegnanti, bambini e famiglie; nella fase di documentazione si è chiesta la collaborazione di due genitori del Terzo circolo: Matteo Marani, giornalista sportivo e autore di un libro sulla storia di Árpád Weisz, e Mauro Maggiorani, storico dell'Università di Bologna. Si sono inoltre raccolte le testimonianze orali di tre coetanei di Weisz: Giovanni Savigni, Ermenegildo Bugni e Giovanni Bettazzi.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:05 Pagina 10

1.2 Il progetto: "Una targa in ricordo di Roberto Weisz"

Descrizione:
"Una targa in ricordo di Roberto Weisz" è un progetto didattico promosso dal Terzo circolo di Bologna, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, che si svolge nell'anno scolastico 2012/2013. Il progetto ha visto il coinvolgimento di tre 5^ classi della DD3 di Bologna , due della scuola primaria "Bombicci" e una della scuola Manzolini; ogni classe, partendo da stimoli comuni, ha impostato il lavoro in piena autonomia.
Il progetto qui presentato è stato svolto integralmente dalla classe 5ªA della scuola elementare "Bombicci" e, come tale, ha partecipato al concorso "I giovani ricordano la Shoah" bandito nel 2012 dal Dipartimento per l'Istruzione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
In una forma più estesa (perché comprendente anche le attività svolte nel primo quadrimestre del 2013) il progetto ha partecipato anche all'azione *conCittadini 2012/2013* promossa dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, iniziativa conclusasi con un importante momento di confronto pubblico nella giornata del 17 maggio 2013.
Attraverso una serie di incontri con giornalisti, testimoni, storici e archivisti i bambini si sono avvicinati alla documentazione per conoscere le vicende storiche legate agli anni del fascismo, alle leggi razziali e alla seconda guerra mondiale. L'iniziativa ha avuto un momento solenne, il 25 gennaio 2013 (in prossimità del "Giorno della Memoria") con l'apposizione nell'edificio della scuola "Bombicci" di una targa a ricordo di Roberto Weisz, bambino ebreo che aveva frequentato la scuola bolognese, poi deportato e ucciso nel campo di sterminio di Auschwitz. La targa è offerta dalla Provincia di Bologna.

Articolazione temporale del progetto:
a) 1 ottobre 2012, incontro con il giornalista Matteo Marani autore del libro *Dallo scudetto ad Auschwitz. Vita e morte di Arpad Weisz, allenatore ebreo* (Aliberti 2007).
b) 15 ottobre e 19 novembre 2012, incontri con Mauro Maggiorani, storico dell'Università di Bologna nonché genitore di uno dei bambini della 5ªA, per un inquadramento storico

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 11

sugli anni '30 e '40 a Bologna. Utilizzo di materiali d'archivio, libri, documenti visivi e fotografici per raccontare la breve vita di Roberto Weisz.
c) 25 ottobre 2012, incontro con il Sig. Savigni, che fu compagno di scuola di Roberto nell'anno scolastico 1937/1938.
d) 3 dicembre 2012, visita al Museo Memoriale della Libertà di Bologna.
e) 17 dicembre 2012, visita alla mostra "Lo sport europeo sotto il nazionalsocialismo".
f) 19 dicembre 2012, incontro con due testimoni: Ermenegildo Bugni (ex partigiano e dirigente dell'ANPI provinciale di Bologna) e Giovanni Bettazzi (un nonno, bambino al tempo di guerra).
g) 21 gennaio 2013, visita al Museo e al Ghetto ebraico di Bologna.
h) 25 gennaio 2013, apposizione di una targa a ricordo di Roberto Weisz sulla parete della scuola "Bombicci".
i) 29 gennaio 2013, incontro in Sinagoga con la Comunità ebraica e il Rabbino.
l) 18 marzo 2013, visita all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna.
m) 16 maggio, gita scolastica al parco storico di Monte Sole, al sacrario di Marzabotto e incontro con la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole.
n) 24 aprile, deposizione di una corona davanti alla lapide della "scuoletta ebraica" presso il Quartiere Saragozza.
o) 17 maggio, restituzione del concorso *conCittadini* in Assemblea Legislativa del progetto Weisz.

Patrocini:
Il progetto ha ottenuto il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Bologna, del Comune di Bologna e della Comunità ebraica di Bologna.

Roberto, al centro, con la sorella Clara e l'amico di scuola Giovanni

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 12

1.3 Patrocinii e collaborazioni al progetto

Riproduzione della lettera del Governatore della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani

RegioneEmilia-Romagna

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: GIUNTA
PG.2012. 0200625
del 22/08/2012

Gent.ma Dott.ssa
Maria Rosaria De Marco
c/o Direzione Didattica del 3° Circolo
Via XXI Aprile 1945, n. 24

40134 Bologna

Rif. PG/2012/189151
dell'1/08/2012

Oggetto: Concessione di patrocinio.

Gentile dott.ssa,

in riferimento alla Sua richiesta, ho il piacere di comunicare la concessione del patrocinio della Regione Emilia-Romagna per la realizzazione dell'iniziativa denominata "Una targa in ricordo di Roberto Weisz" che si svolgerà a Bologna presso la Scuola primaria "Bombicci" da settembre 2012 al 27 gennaio 2013.

Il patrocinio Le consente di utilizzare il logo istituzionale della Regione nel materiale che verrà utilizzato per la promozione dell'iniziativa.

Per ogni ulteriore informazione può contattare il Servizio Segreteria e Affari generali della Giunta, Affari Generali della Presidenza, Pari opportunità ai numeri 051 5275414 oppure 051 5275867.

Con l'auspicio del miglior successo, porgo i miei più cordiali saluti.

Vasco Errani

Viale Aldo Moro 52
40127 Bologna
tel 051 527 5800/5801
fax 051 527 5429
segreteriapresidente@regione.emilia-romagna.it
www.regione.emilia-romagna.it

26 100 50 20 2012 2

Riproduzione della lettera della Provincia di Bologna, Assessore Marco Pondrelli

PROVINCIA DI BOLOGNA

L'Assessore

Bologna, 28/11/2012

PG. n. 174285 del 28/11/2012
Classifica 14.2.2
Fascicolo n. 1/2012

Gent.mo
Dott. Stefano Mari
Dirigente scolastico del 3° Circolo
didattica di Bologna
Via XXI Aprile 1945, n. 24
40134 Bologna

Oggetto: Progetto "Roberto Weisz"

Gentilissimo Dott. Stefano Mari,
in relazione al progetto promosso dalla Direzione didattica n. 3 di Bologna da Lei diretta, indirizzato a ricordare la figura di Roberto Weisz (1930-1942), bambino e studente della scuola figlio dell'allenatore del Bologna FC, Arpad Weisz, che a causa delle leggi razziali fu deportato con l'intera famiglia e ucciso in campo di concentramento esprimo la più ampia condivisione della Provincia di Bologna.
A sottolineare l'importanza dell'iniziativa da Lei sostenuta la Provincia di Bologna desidera esprimere come forma di collaborazione la realizzazione di una targa commemorativa che sarà posta sul muro della Scuola Bombicci, sede della Direzione didattica n. 3, in occasione della ricorrenza del "Giorno della Memoria" nel prossimo mese di gennaio 2013.

Marco Pondrelli

ASSESSORATO PATRIMONIO, PROVVEDITORATO, SISTEMI INFORMATIVI, SPORT
Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna - Tel. 051 6598534/6598535 - Fax 051 6598925 - marco.pondrelli@provincia.bologna.it

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 14

Riproduzione della lettera del Quartiere Saragozza, Presidente Roberto Fattori

COMUNE DI BOLOGNA
Quartiere Saragozza

PG 289714
DEL 11.12.2012

Direzione Didattica terzo Circolo

c.a. Stefano Mari

Vista la Vostra richiesta tesa ad ottenere il Patrocinio non oneroso del Quartiere Saragozza per l'apposizione di una targa commemorativa a Roberto Weisz da collocare nell'atrio della scuola Primaria Bombicci via Turati 84, in data 25 Gennaio 2013 alle ore 12.00

si concede il patrocinio gratuito

Precisando:
- che la concessione di patrocinio gratuito comporta la collocazione del logo del Quartiere sul materiale divulgativo ed informativo, nonché della denominazione "Patrocinio del Quartiere Saragozza";
- che il logo da utilizzare è quello che compare nella presente carta intestata e che il simbolo del Quartiere Saragozza deve assumere pari dignità a quella dei simboli titolari dell'iniziativa
- che la responsabilità inerente a danni a persone o cose derivanti o in connessione allo svolgimento della stessa sono esclusivamente a carico del richiedente;
- che tale iniziativa non comporta ulteriori oneri per il Quartiere.
- Si ribadisce la necessità di attenersi scrupolosamente alle prescrizioni stabilite per questo tipo di attività.
- Che il materiale pubblicitario e il file devono essere inviati al quartiere per la pubblicizzazione sul sito del quartiere.

- Per ulteriori informazioni vi potete rivolgere all'ufficio Segreteria di Presidenza del Quartiere Saragozza (051 526329-051 526345).

Con i migliori saluti

Il Presidente di Quartiere
(Roberto Fattori)

Bologna, 11 dicembre 2012

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 15

Riproduzione della lettera del Comune di Bologna, Sindaco Virginio Merola

COMUNE DI BOLOGNA
Il Sindaco

29 gennaio 2013

Gentile Maestra De Marco,

voglio ringraziarLa per la copia del lavoro didattico realizzato dagli studenti della classe 5 A della Scuola Elementare "Bombicci".

La prego di estendere questo ringraziamento a tutti gli studenti coinvolti e ai loro genitori che hanno permesso questa preziosa edizione.

La collocazione di una targa in ricordo di Roberto Weisz è diventata una concreta esperienza di ricerca storica e di rilettura del nostro presente alla luce dell'esigenza di conoscere il passato per costruire un futuro migliore.

Con viva simpatia e stima,

Virginio Merola

Virginio Merola

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 16

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 17

2
Il lavoro didattico, prima fase: settembre-dicembre 2012

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 18

2.1 Incontro con il giornalista Matteo Marani

Oggi, primo ottobre 2012, abbiamo iniziato il nostro progetto di storia che si concluderà il 25 gennaio 2013, giorno della Memoria, in cui ci sarà l'apposizione di una targa in memoria di Robert Weisz nella nostra scuola primaria "Bombicci" di Bologna.

Matteo Marani racconta la storia di A. Weisz agli studenti

Stamattina abbiamo incontrato a scuola il giornalista **Matteo Marani**, autore del libro *Dallo scudetto ad Auschwitz"* L'incontro è stato ricco di tante emozioni, perché Marani ci ha raccontato gli ostacoli che ha dovuto superare per la stesura del libro ed inoltre tutto il lavoro che ha dovuto fare prima di poterlo realizzare.
Matteo, infatti, ci ha informati che ci sono voluti tre anni di lungo e meticoloso lavoro, ma soprattutto ci ha fatto comprendere le difficoltà che ha dovuto superare per reperire tutte le informazioni necessarie per terminare di scrivere il suo libro.

Durante il suo racconto ci sono stati momenti di grandissima emozione, per esempio quando ci ha parlato dell'incontro con **Giovanni Savigni**, compagno di scuola di **Roberto**, ma soprattutto un amico della sua infanzia che sembra essere stato anche l'unico sopravvissuto con il quale Roberto ha continuato ad avere dei contatti.

I bambini in palestra assistono alla lezione di Marani

Un altro momento che ci ha molto colpito è stato quando Marani ha descritto l'arrivo della famiglia Weisz ad Auschwitz. Lì la famiglia è stata divisa, il padre, infatti, fu separato dal resto della famiglia perché ritenuto un uomo forte e possente e

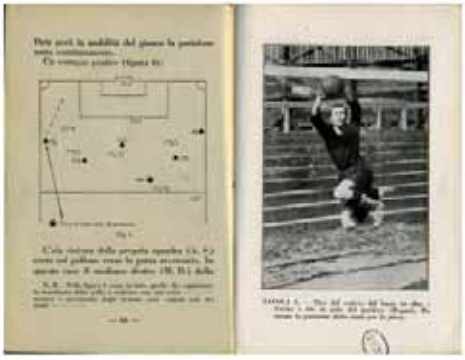
per questo condannato a fare lavori molto pesanti; mentre la mamma e i due figli, **Roberto** e **Clara**, morirono poco dopo.

I ragazzi della classe 5ªA

Árpád Weisz. Momenti della sua vita di allenatore

La formazione del Bologna vincitrice del quinto scudetto

Copertina e pagine interne del manuale calcistico scritto da Weisz, un classico dell'epoca



Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 20

2.2 Incontro con lo storico Mauro Maggiorani

Nel primo incontro di approfondimento storico (15 ottobre) è stato riscostruito il contesto dell'epoca e sono stati analizzati alcuni documenti conservati nell'archivio scolastico. Il lavoro si è concentrato in particolar modo sugli anni 1937-1938, sulle leggi promulgate dal fascismo "per la difesa della razza", sull'emigrazione dei Weisz da Bologna e sull'inizio

I registri scolastici degli anni 1936-1937-1938 della scuola Bombicci di Bologna.
Momenti del lavoro in classe.

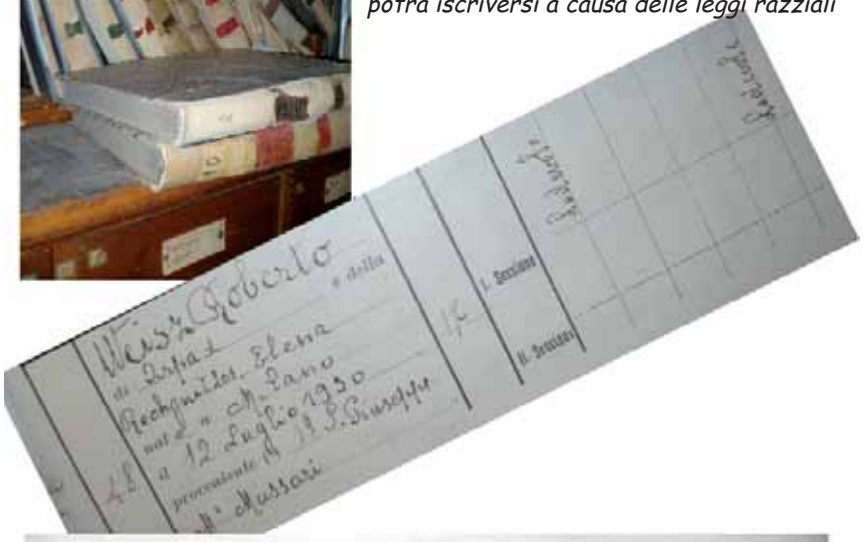
Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 21

della seconda guerra mondiale. I documenti archivistici utilizzati sono stati letti e commentati in classe.
Di seguito una selezione di immagini della documentazione utilizzata.

Particolare del registro con annotato il percorso scolastico di Roberto Weisz

.

In basso la prova finale superata da Roberto per il passaggio alla terza elementare, cui non potrà iscriversi a causa delle leggi razziali



Processo verbale degli esami della 2ª sessione

La Commissione per gli esami di promozione alla 3ª classe

La prova scritta si tenne nel giorno 25

e la orale nel giorno 25

I temi – oggetti sono i seguenti: Dettato. La pecorella che stava vicino a parecchie nelle botte della vigna. Quella piena [illegible] Roberto è stato [illegible] un coniglio che [illegible] Quello [illegible] Il [illegible] Vogera [illegible] Il [illegible] Vogera [illegible] Valdina [illegible] La Commissione

Valentin Paoli — Olga Pola

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 22

Da un documento dell'Archivio di Stato di Bologna.
Lodovico Gherardi, direttore del IV Circolo (cui all'epoca apparteneva la scuola "Bombicci"), nel 1936 scrive:.

Il funzionamento della scuola nel circolo da me diretto si svolge regolarmente: la frequenza degli alunni è normale, lo zelo degl'insegnanti – tutti convinti dell'eccellenza delle direttive fasciste anche nel campo dell'educazione – è lodevole. (…) Per la scuola L. Bombicci c'è da lamentare che si sia potuto rimediare soltanto alle aule per 17 classi, mentre queste assommano a 19 e diventeranno anche di più se non sorgerà nella zona il nuovo fabbricato da tanto tempo allo stato di progetto. Anche il servizio delle supplenze potrebbe rispondere meglio alle impellenti necessità della scuola se maggiore fosse il numero dei maestri di questo ruolo. L'obbligare un maestro titolare a fare lezione nel pomeriggio alla classe d'un collega assente per malattia, produce spesso l'effetto di raddoppiare il numero dei maestri malati. La beneficenza scolastica (quaderni, libri, scarpe, maglie, refezione) è molto gradita dalla popolazione povera; sarebbe però desiderabile

Cartina di Bologna degli anni '30. Si nota la via degli Orbi (ora via Turati) dove aveva e ha sede la scuola Bombicci, e la via Duca d'Aosta, ora via Andrea Costa.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 23

che quaderni e libri si potessero elargire in più larga misura e fin dall'inizio delle lezioni. La suppellettile scolastica è molto decorosa e il materiale didattico più che sufficiente.

Dalla Relazione del 10 dicembre 1936 inviata al Ministro dell'Educazione nazionale, Renato Ricci. Documento conservato all'Archivio di Stato di Bologna Fondo Provveditorato agli studi di Bologna, Serie II (1888-1962), busta n. 48.

Ancora dall'Archivio di Stato di Bologna: l'istituzione della scuola per bambini ebrei

Nel settembre del 1938 viene stabilita l'istituzione a spese dello Stato di «speciali sezioni di scuole elementari, rette da insegnanti ebrei, nelle località prive di scuole elementari mantenute da comunità israelitiche, per alunni della propria razza»; tali «scuole debbono funzionare in locali del tutto separati da quelli destinati ai fanciulli di razza italiana, o almeno con ingresso separato ed in aule distinte dalle altre».
A Bologna, nell'anno scolastico 1937/1938, erano stati censiti 37 alunni di razza ebraica frequentanti le scuole elementari statali, così suddivisi:

Classe I	3 maschi e 2 femmine
Classe II	2 maschi e 3 femmine
Classe III	3 maschi e 7 femmine
Classe IV	6 maschi e 3 femmine
Classe V	6 maschi e 2 femmine

Inoltre vi erano 3 maschi frequentanti le scuole materne.
Le scuole per ebrei furono aperte il 17 ottobre 1938 in locali della scuola "Elisabetta Sirani" in via Pietralata. Gli iscritti furono in totale 33, così ripartiti:
classi I, II, III: maestra Iris Pardo Volli (alunni 18)
classi IV, V: maestro Giorgio Formigini (alunni 15)

Il maestro Formigini era nato a Modena nel 1897; volontario nella Grande guerra era iscritto al Partito fascista (PNF).

La maestra Pardo era nata a Trieste nel 1904. Anch'essa iscritta al PNF.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 24

Un numero del "Corriere dei piccoli" di quegli anni

Il primo numero de "La difesa della razza" del 5 agosto 1938

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 25

2.3 Incontro con un compagno di Weisz: Giovanni Savigni

Il 25 ottobre abbiamo incontrato Giovanni Savigni che frequentò le "Bombicci" negli anni '30 e fu grande amico di Roberto. Riportiamo, di seguito, la trascrizione dell'intervista.

Quando sono state vietate alcune attività e l'esclusione dalla scuola pubblica nel 1938 come si è comportato Roberto?
Quando lo hanno escluso dalla scuola pubblica e dalle altre attività Roberto ha patito molto, poi con la sua famiglia sono partiti per la Francia.

Come ti sei sentito quando Roberto è partito per la Francia e forse non l'avresti più rivisto?
Non è stata una tragedia in quel momento perché la partenza è stata improvvisa e durante la sua assenza ci siamo continuati a scrivere. Infatti, mi scrisse che anche in Francia il papà cercava di allenare le squadre di calcio ed era riuscito a contattare *gli sportivi* del luogo.

Come sei stato nei primi due anni con Roberto a scuola e come ti sei sentito dopo?
A scuola, io e Roberto ci vedevamo poco perché eravamo in

Giovanni Savigni fuori e dentro la scuola con gli alunni della 5^A

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 26

classi diverse, però tutti e due qui alle "Bombicci". Noi più che a scuola ci trovavamo in giardino a giocare, lui abitava in via Valeriani 39 ed io al 37 e ed eravamo grandissimi amici. Roberto era molto simpatico ed era bravissimo a scuola, una mente eccezionale. Anche sua sorella Clara veniva a giocare con noi qualche volta quando non andava con suo padre al tennis; infatti, oltre ad essere allenatore del Bologna, il papà amava anche questo sport. Robert, poverino, noi l'abbiamo visto partire e dopo ci siamo solo continuati a sentire per lettera. Inoltre i miei famigliari sono rimasti sempre in contattato con la mamma e anche col padre di Robert.

Come credi abbia vissuto Roberto?
Roberto, secondo me, ha vissuto molto male quel periodo, anche perché di lì a poco lo avrebbero portato ad Auschwitz per poi morire nelle camere a gas.

Qual è stata la lettera che più ti è piaciuta e come ti sentivi quando la leggevi?
Le lettere che più mi sono piaciute sono due, una del 1938 in cui c'è la foto mia con Roberto e Clara, che poi è quella che è stata pubblicata sui giornali in cui dietro è scritto: "*foto*

Alcuni momenti della testimonianza di Savigni e delle domande degli studenti

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 27

del 1938, via Valeriani 37, per non dimenticare. Deportati e morti ad Auschwitz il 5/10/1942". Poi c'è questa cartolina in cui è scritto: "*Vi mando tanti auguri e cari ricordi. Buon Natale".* Ed è datata 14 dicembre 1940.

Quando vi siete separati, vi siete rivisti qualche volta?
Io e Roberto purtroppo non ci siamo più rivisti, perché gli Ebrei come Roberto e la sua famiglia, dovettero continuare a scappare dai nazisti, mentre io continuai a vivere in Italia.

Cosa hai provato quando hai saputo che Roberto era finito ad Auschwitz?
Io ho provato tante emozioni insieme, ma soprattutto tanta sofferenza, pensando che il mio migliore amico era partito per andare incontro a una vita dolorosa, anche se non immaginavo quello che poi sarebbe successo. Per me è stata dura continuare a vivere normalmente senza il mio caro amico Roberto che mi era tanto simpatico… Tutte le cose successe in quegli anni sono state delle tragedie che purtroppo erano previste, però si sono svolte molto velocemente e questo non me l'aspettavo.

Che cosa provi ogni volta che vedi la foto di Roberto e Clara insieme a te nel giardino?
Ogni volta che guardo la foto che ho sul comodino, mi sento felice perché mi ricordo di Roberto e Clara.

Litigavate qualche volta?
Io e Roberto durante la nostra infanzia non abbiamo mai litigato.

Come ti sei sentito quando Matteo Marani ti ha trovato?
Sono stato molto sorpreso dall'interessamento di Matteo alla storia della famiglia Weisz che fino ad allora nessuno aveva mai portato alla luce. E' stata una cosa eccezionale, infatti, non avrei mai pensato di trovare qualcuno interessato ad avere queste informazioni. Matteo è venuto diverse volte a casa nostra, gli abbiamo mostrato le foto e tutto quello che poteva interessargli rispetto a Robert e alla famiglia Weisz. Anche mia moglie è rimasta molto sorpresa e colpita da Matteo che per me ha scritto un libro eccezionale.

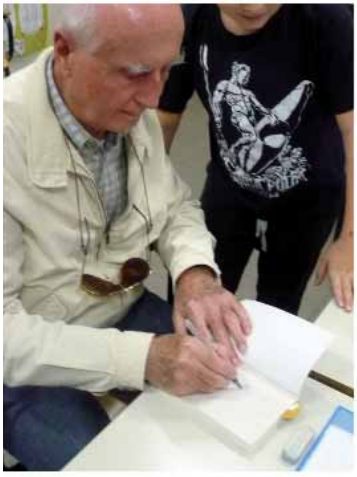
Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 28

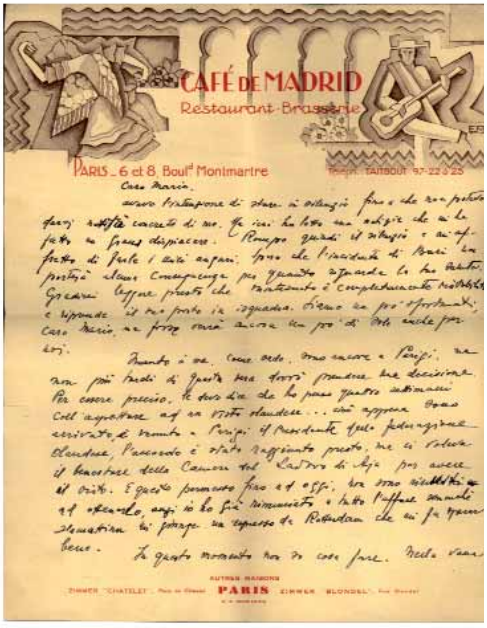
Negli anni in cui sei vissuto con Roberto, come sei stato? Era simpatico?
Negli anni in cui siamo stati insieme, Roberto ed io, ci siamo divertiti in tanti modi, giocavamo con il triciclo a tre ruote, con un dondolo di legno e poi a nascondino; giocavamo allo stadio, alla Virtus, al parco e a casa. Lui era molto simpatico.
Quando è andato via Roberto, ti sei fatto altri amici?
Io non mi sono fatto altri amici, non avevo più nessuno con cui giocare e ho sentito molto la sua mancanza.

Alla fine dell'intervista Giovanni ci ha detto che non veniva alle "Bombicci" da quando aveva terminato la scuola. Ora ha un nipotino che si chiama Andrea, va alle scuole "XXI Aprile" e frequenta la classe 2ª.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 29

Ricordi di Roberto Weisz portati da Savigni ai bambini





Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 30

2.4 Secondo incontro di approfondimento storico

Nel secondo incontro di approfondimento storico (19 novembre) abbiamo discusso della guerra a Bologna: la caduta del fascismo il 25 luglio del 1943, lo sbarco degli Alleati al Sud dell'Italia, l'occupazione tedesca di Bologna, la Resistenza e, infine, la Liberazione di Bologna e dell'Italia.
Di seguito riportiamo alcune immagini della documentazione utilizzata nella giornata

AVVISO

Si avverte la popolazione di non commettere in alcun modo attentati contro i militari tedeschi, i loro accantonamenti, mezzi di comunicazione ed ogni altra cosa appartenente alle Forze Armate Germaniche. Qualora si verificassero i minimi incidenti contro i militari tedeschi, saranno applicate severissime sanzioni. Gli autori di attentati e coloro che li agevolano non potranno contare su alcuna attenuante.

Il Comandante Militare
Lto Magg. Generale STEINBACH

BEKANNTMACHUNG

Die Bevoelkerung wird gewarnt, irgendwelche Anschlaege gegen Angehoerige der Deutschen Wehrmacht, ihre Unterkuenfte, Fahrzeuge und sonstigen Einrichtungen zu veruebeu. Bei den geringsten Vorkommnissen gegen deutsche Soldaten werden die schaerfsten Gegenmassnahmen verhaengt werden. Kein Missetaeter und Mitlaeufer darf auf Milde rechnen.

Der Militaerkommandant
gez. STEINBACH
Generaloberst

Avviso bilingue del comando tedesco a Bologna

Bollettino informativo tedesco paracadutato sul fronte della linea Gotica

Frontpost

Durchbruch westlich der Donau

Cartina regionale con segnato il tracciato della linea Gotica

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 31

2.5 Traccia del concorso nazionale e gli elaborati degli studenti

Questo progetto ha partecipato al concorso "I giovani ricordano la Shoah" bandito dal Dipartimento per l'Istruzione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Nel bando si esponeva la seguente traccia di lavoro:
"Per i bambini Ebrei che avevano la vostra stessa età l'esclusione dalla scuola pubblica nel 1938 e, successivamente, il divieto di fare ciò che era consentito ad altri bambini, come partecipare ad attività sportive, ricreative e di relazione, hanno rappresentato una dolorosa e inspiegabile privazione. Parla delle difficoltà affrontate dai bambini ebrei dell'epoca e racconta una storia vissuta che conosci".
Di seguito presentiamo i testi e i disegni da noi elaborati.

GLI ELABORATI

Elaborato di Giovanni Bernardi

Io penso che deve essere stata molto dura non potere andare a scuola, non potere fare sport, non andare al parco per i bambini e per le famiglie Ebree: per me almeno sarebbe molto difficile rinunciare a tutte quelle cose. Ad ogni modo

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 32

non era giusto trattarli così soltanto perché erano Ebrei e poi penso che il razzismo e il nazismo siano cose bruttissime. Quei bambini avranno senz'altro provato dolore, molto dolore, a causa del razzismo.
La storia di cui vorrei parlare è quella di Anna Frank: "Il diario di Anna Frank".
Mentre il razzismo e il nazismo erano in atto, la famiglia di Anna Frank si era nascosta nella soffitta e Anna ogni giorno scriveva il suo diario. Quando furono scoperti, catturati e portati ad Auschwitz, Anna lasciò il il suo diario nella soffitta.
Dopo la guerra il padre di Anna, che era sopravvissuto, ritrovò il diario e lo fece pubblicare, così tutti poterono sapere cosa era successo.

Elaborato di Elena Romana Busacchi
Quando ai bambini Ebrei proibirono le attività ricreative, sportive e di relazione, penso siano stati tristi e arrabbiati, perché era ingiusto che loro non potessero fare certe cose.
A Robert Weisz, un bambino di 8 anni, Ebreo, figlio di Arpad Weisz, ormai, dimenticato allenatore del Bologna nel 1938, furono proibite diverse cose, tra cui anche la più importante, andare a scuola.
Lui aveva pochi amici e il suo migliore amico era Giovanni Savigni che il giorno in cui è venuto a scuola ci ha raccontato che in quegli anni, Robert era triste e infelice.
Prima che fossero vietate tutte queste attività, Robert frequentava le scuole pubbliche, le "Bombicci", e giocava nella squadra dei Pulcini del Bologna calcio.
Quando se ne andò, perché costretto dalle leggi razziali ad abbandonare Bologna, Giovanni ricevette delle lettere da Robert, ma in seguito non si sono mai più rivisti.

Elaborato di Costanza Cardamone
Secondo me l'esclusione dalla scuola pubblica nel 1938 dei bambini ebrei che avevano la mia stessa età ed il successivo divieto di fare ciò che era consentito ad altri bambini, come partecipare ad attività sportive, ricreative e di relazione fu una cosa molto triste.
Infatti lasciare i compagni, soprattutto quelli a cui si è particolarmente affezionati, può provocare molto dispiacere e molta tristezza.

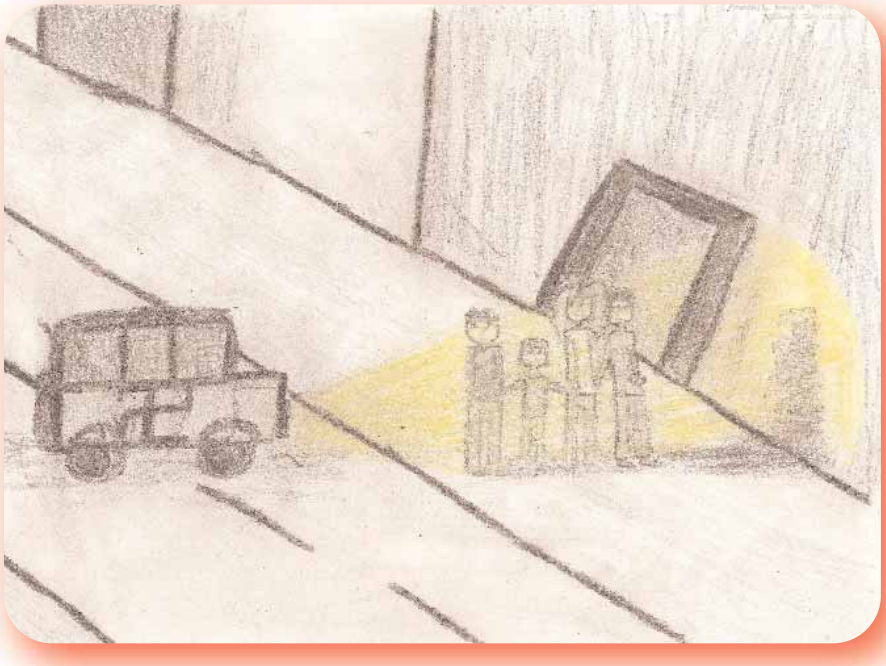
Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 33

Inoltre è bello praticare gli sport e socializzare durante il tempo libero (soprattutto nelle belle giornate) e non poterlo fare, secondo me, è come avere la sensazione di essere escluso/a da tutti e di perdersi la gioia della vita.
Giovedì sera sono andata al circo con i miei genitori e mi sono chiesta se gli ebrei potessero (in quegli anni) partecipare ed assistere a spettacoli di questo genere.
Probabilmente la risposta è no.
Loro non avevano la possibilità di divertirsi e di socializzare con le altre persone.
A proposito di quei tempi, la nonna mi ha raccontato una storia che successe a Bologna.
C'era un signore che salvò molte persone ebree falsificandogli la carta d' identità dove c'era scritto inizialmente che queste persone erano di razza ebrea.
Ora questa persona è vecchia ma qualche anno fa avendo riportato alla luce questa storia è stato premiato. Salvò tantissimi bimbi e le loro famiglie (e tutto questo lo fece in silenzio).

Elaborato di Jacopo Cesari
Io conosco una storia tremenda di una famiglia Ebrea del mio quartiere: la famiglia Weisz (il cui nome era stato italianizzato in Veiz). Era una famiglia stupenda: il padre Arpad, allenatore di calcio che pareva davvero astuto, aveva allenato molte squadre, tra cui l'Inter e il Bologna, con cui aveva vinto due scudetti e una sorta di Champions League del tempo.
La madre Elena era una signora molto bella ed elegante, e poi c'erano i due figli Robert (Roberto) e Clara.
Robert frequentava la nostra stessa scuola elementare, si allenava nei pulcini del Bologna Calcio e aveva un grande amico che si chiamava Giovanni Savigni. Clara era molto piccola ed alcune volte andava con il papà Arpad e il fratello Robert a giocare a tennis al circolo della Virtus, che si trovava a pochi passi da casa loro. Purtroppo, furono costretti ad andarsene da Bologna a causa delle leggi razziali: si spostarono prima in Francia e poi in Olanda, dove furono catturati dai nazisti, portati ad Auschwitz, separati ed infine uccisi.
A causa del fanatismo nazista e fascista questa famiglia visse nella continua paura una vita triste, agitata, insicura, e

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 34

la trascorse scappando dalla morte. Fu davvero doloroso ed inspiegabile per la famiglia Weisz lasciare la propria bellissima casa, il proprio lavoro, i propri amici e le proprie abitudini, ma questa tragedia non colpì solo quella famiglia, perché fu così per quasi tutti gli Ebrei. In quegli anni terribili non trovarono mai pace e immagino che non riuscissero mai a dormire perché pensavano sempre a quando sarebbero stati presi, imprigionati e uccisi. Ho sentito il racconto di un'anziana sopravvissuta ad Auschwitz, che dopo le leggi razziali, anche prima che la deportassero, ha vissuto un momento molto doloroso e triste. Infatti, quelle che fino al giorno prima erano le sue compagne, quando la incontravano per strada facevano finta di non vederla e lei non capiva perché. Secondo me alcuni Ebrei dopo il '38 oltre a venire ignorati e derisi, venivano pure picchiati. Questo è stato forse per loro e per molti altri il periodo peggiore della storia del mondo.



Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 35

Elaborato di Ginevra Costi
Secondo me le difficoltà che hanno affrontato tutte le persone Ebree, ma anche quelle che erano contro le leggi Razziali sono state tantissime e spesso molto dolorose, tanto da arrivare allo loro prigionia e poi alla morte. Sicuramente i bambini Ebrei si saranno sentiti esclusi dal mondo che avevano faticosamente costruito perché nessuno più li considerava ed inoltre saranno stati altrettanto male pensando che non avrebbero più potuto avere amici. E' come se io fossi Ebrea e Viola, la mia migliore amica, non mi salutasse più e mi ignorasse, io mi sentirei esclusa e quindi triste.
Visto che i bambini a volte faticano a comprendere taluni comportamenti degli adulti spesso avranno sicuramente pensato che era colpa loro se nessuno li voleva. Mia nonna mi ha raccontato che il marito di sua cugina e il fratello del mio bisnonno erano militari italiani che non vollero combattere con i tedeschi. Per questo, dopo l'armistizio furono trasportati dentro dei vagoni blindati e deportati in campi di prigionia in Germania. Sono tornati vivi tutti e due ma con gravi problemi, uno alla spina dorsale e l'altro ai reni.

Elaborato di Sofia Di Feliciantonio
Per me le leggi che fecero nel 1938 che prevedevano che i bambini Ebrei non potevano frequentare le Scuole Pubbliche, e non potevano partecipare alle attività sportive non erano giuste perché, anche se non professavano la nostra religione e appartenevano ad una razza diversa perché Ebrei e non Italiani, non si dovevano uccidere, in quanto nella vita queste persone non fecero niente di male.
Per me i bambini Ebrei di quell'epoca hanno affrontato cose dolorose e hanno vissuto una vita bruttissima e molto difficile.
E' come se fosse stato inutile vivere, infatti, spesso sono stati costretti a scappare via da qualunque posto si rifugiassero, senza mai arrivare da nessuna parte per giungere purtroppo spesso nei campi di Concentramento o di Sterminio.
La maggior parte di questi bambini purtroppo non sono mai ritornati da questi campi di Concentramento e sono morti lì.
Mia nonna ha vissuto in quel periodo molto brutto, però lei

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 36

non era Ebrea quindi non è stata perseguitata, ma si ricorda di suo zio che era stato rinchiuso in un Campo in Germania, ma poi per fortuna è stato liberato.

Elaborato di Tommaso Tito Ferri

Per me i bambini Ebrei hanno sofferto così tanto che, ancora oggi, non ho una parola per descriverla. I tedeschi con le loro leggi razziali hanno tolto i diritti che i bambini Ebrei dovevano avere come ogni altro bambino.
Hanno distrutto la vita a una razza che credevano fosse inferiore, senza nessun motivo; hanno strappato alle famiglie Ebree i loro figli, ammazzandoglieli davanti agli occhi, per fare capire che loro, i tedeschi, erano i migliori e da loro non c'era scampo.
Un'esperienza che gli Ebrei hanno dovuto subire senza averne nessuna colpa.
I Tedeschi, sotto il comando dello spietato Hitler hanno mostrato come l'uomo possa essere crudele, quando si crede superiore agli altri uomini.
La sua folle intenzione di distruggere quella che lui aveva definito "la razza deicida" convinse i suoi soldati che, come sotto ipnosi, ubbidirono ciecamente ai suoi spietati ordini.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 37

Di questa tragedia mi ha molto colpito la storia di una bambina, della mia età, di nome Anna Frank, che racconta i giorni in cui lei e la sua famiglia vissero nascosti in una soffitta.

Purtroppo furono trovati e deportati in un campo di concentramento dal quale solo il padre ne uscì vivo; fu proprio lui, infatti, a ritrovare il diario di sua figlia, e a pubblicarlo per far capire al mondo quanto gli Ebrei avessero ingiustamente sofferto.

Elaborato di Antonio Focacci

Io se fossi stato un bambino ebreo avrei avuto paura perché era praticamente una guerra contro di me e non c'erano mezzi di trasporto veloci tanto da riuscire a scappare.

"Avevo paura quando bombardavano perché io, essendo povero, non avevo il bunker sotto casa e abitavo molto distante dal bunker comunale.

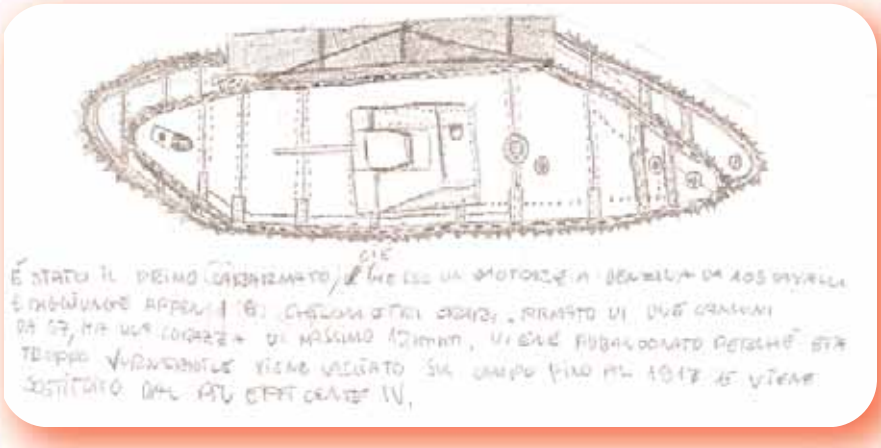
A casa sentivo la radio mentre mangiavo e quindi, a

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 38

volte, ero talmente preso dal panico che mangiavo da solo in camera, mi emarginavo sotto la scrivania, mentre un po' sapevo che le cosiddette camicie nere a casa mia era raro che passassero, perché andavano a fare razzia e violenza nei negozi e nelle case ricche e benestanti, mentre io ero povero, i miei genitori avevano perso il lavoro e non l'avevano più ritrovato.
Quando mangiavo con i miei e non da solo in camera, sentivo loro che parlavano dello zio che era stato preso e non era mai tornato.
Io non andavo più a scuola né a fare sport nei posti in cui andavo prima e tutti i miei amici sono stati perduti, anche quelli delle medie appena conosciuti.
Io mi sentivo piccolo anche di fronte ai bambini più piccoli di me che erano fascisti.
Era come vivere in un formicaio, mentre all'esterno c'era un popolo di elefanti armati e di uomini, non ebrei, non armati.
Un giorno io e la mia famiglia volevamo salutare i nostri vecchi amici, quando vedendoci ci hanno portati ad Aushwitz."
Questo è quello che io avrei potuto vivere se mi fossi chiamato Robert Weisz.

Elaborato di Alessandro Gallerani
I genitori dei bambini che vivevano in quegli anni secondo me facevano tantissima fatica e avevano una forza di volontà incredibile, perchè pensavano che un giorno o l'altro sarebbe venuto qualcuno ad aiutarli, che ce l'avrebbero fatta e che la situazione sarebbe migliorata.
I bimbi Ebrei erano deprivati delle cose più semplici, come andare con i loro genitori a fare la spesa in un supermercato dove andavano tutti, prendere l'autobus e il taxi e soprattutto non potevano andare a scuola con gli altri bambini e non potevano fare sport.
Chissà come stavano male quei bambini! Io faccio judo e mi piace tantissimo, pensate ad un bambino appassionato come me che non lo può fare, sarebbe molto triste e io al loro posto mi arrabbierei molto.
La storia che io conosco me l'ha raccontata mia nonna.
Da piccola viveva a Leonessa un paesino del Lazio dove arrivarono i tedeschi che prendevano le persone e le portavano in un posto che nessuno sapeva, così, mia nonna che aveva

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 39



tredici anni, voleva scoprire cosa facevano a queste persone. Decise allora di seguire di nascosto un gruppetto di quelle persone che erano state prese e vide che le portavano in posto particolare dove gli sparavano col fucile.
Quando ha visto queste persone, si è spaventata tanto, ha avuto tanta paura ed è scappata a casa con il cuore in gola. Arrivata a casa la sua mamma la sgridò tanto perché era scappata ed ebbe tanta paura che le fosse capitato qualcosa. Mia nonna si era talmente tanto spaventata che il giorno dopo le venne la febbre a quaranta.

Elaborato di Esther Giuliano
Durante il 1938 nell'epoca del fascismo in Italia si decise di introdurre le leggi razziali per allontanare gli Ebrei e farli andare via dal nostro paese. Infatti volevano che la razza pura cioè ariana non rimanesse infetta da quella Ebrea. Mussolini fece applicare le leggi razziali perché si era alleato con Hitler che voleva mantenere la razza ariana pura.
Per questo in Germania ad Auschwitz vennero creati campi di concentramento e sterminio. A Bologna i bambini Ebrei di quell'epoca non potevano più partecipare alla vita sociale e culturale dei bambini italiani. Infatti ai bambini Ebrei era vietato andare nella scuola pubblica, in un primo tempo venne realizzata una scuola di soli bimbi Ebrei in via Pietralata che fu poi trasferita sotto le Due Torri.
Ho letto un libro intitolato "Dallo scudetto ad Auschwitz" di Matteo Marani che racconta la storia della famiglia dell'al-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 40

lenatore Weisz. Questa famiglia aveva due figli: Roberto e Clara e abitava in via Valeriani 39 a Bologna. Quando Roberto aveva finito nel 1938 la seconda elementare, e stava aspettando di cominciare la terza, Mussolini e Re Vittorio Emanuele III introdussero una legge che diceva che tutti i bambini Ebrei non potevano più iscriversi alla scuola pubblica; Roberto infatti non inizierà mai la terza con i suoi compagni e non andrà più a scuola in Italia.
Poco dopo il papà Weisz si dimise dalla sua attività di allenatore del Bologna. Nel settembre 1938 furono introdotte altre leggi in Italia che obbligavano gli Ebrei ad andarsene entro sei mesi. La famiglia Weisz se ne andò qualche mese dopo in Francia a Parigi poi in Olanda dove venne deportata al campo di Auschwitz, la madre e i bambini morirono subito mentre il padre lavorò per qualche tempo nel campo e poi morì anche lui.
La storia di questi due bambini che morirono ad Auschwitz è molto triste e purtroppo per quel che è passato non c'é e non ci sarà mai un rimedio.

Elaborato di Massimo Guerrieri
Io che ho letto il libro di Matteo Marani intitolato "Dallo scudetto ad Auschwitz" vi posso assicurare che finire in un campo di concentramento non deve essere stata una bella esperienza. Quando arrivarono in Italia le leggi razziali per via di Mussolini, Roberto (realmente Robert) secondo me, si spaventò molto e non voleva lasciare il suo mondo costruito con gran fatica, non voleva separarsi dal suo amico Giovanni Savigni ed inoltre sarà stato un po' malinconico per il fatto di doversi separare dai suoi amici.
Per me lui si sarà sentito anche un po' sfortunato ad essere Ebreo ed essere nato in quel terribile periodo.
A questo proposito, vorrei raccontarvi la storia del mio bisnonno Gino che, anche se non è stato in un campo di concentramento, ha fatto l'esperienza di stare nelle fredde, anzi freddissime galere russe.
Un giorno mentre faceva la guerra da partigiano, lo catturarono mettendolo in gattabuia.
Passavano i mesi, gli anni e non veniva liberato, ma la cosa peggiore è che mangiava pochissimo, forse niente. Una mattina come tutte le altre, gelide e tristi, decise di mangiare,

uscì (non so bene come) e si avventurò per gli orti.
A un tratto vide una patata e gli si illuminarono gli occhi.
La stava per prendere quando... sentì un' altra mano, si spaventò moltissimo pensando che fosse quella di un russo.
Invece... Era quella di suo fratello Arturo! Questi gliela diede.
Dopo finì la guerra, con il nonno vivo e Arturo defunto.

Elaborato di Thomas Simone Lolli
La storia che va dal 1938 al 1945 con il nome "Olocausto" è un periodo di
sofferenza, di dolore e di difficoltà per tutti gli uomini ed in particolare per i bambini Ebrei che subivano tantissimi divieti, non potevano partecipare ad attività sportive, ricreative e di relazione.
Gli stessi vivevano in stato di isolamento e se non rispettavano le leggi venivano deportati nei campi di concentramento e di sterminio. Hitler decise di portare i bambini e le famiglie Ebree in questi campi dove venivano trattati come esseri inferiori, costringendoli a fare una vita di
stenti, maltrattamenti ingiustificati, dove non c' era nessuna libertà e spesso trovavano la morte.
Anche Roberto Weisz e la sua famiglia dovettero abbandonare l'Italia ed andare all'estero, purtroppo vennero presi e deportati ad Auschwitz dove morirono nelle camere a gas.
Una storia vissuta che conosco è quella di Anne Frank.
Anne, nascosta per due anni nella soffitta, scrisse un diario in cui narrò i ricordi della sua vita in questo rifugio cupo e triste con la speranza di poter un giorno tornare libera.
Purtroppo Anne e la sua famiglia furono scoperti e vennero deportati ad Auschwitz, in una stessa baracca con la madre e la sorella. Più tardi, Anne e

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 42

Margot vengono trasferite a Bergen-Belsen. Ed è qui che Anne morirà nel marzo del 1945. Aveva 15 anni. Solo Otto Frank sopravvive alla deportazione e dopo la liberazione da Auschwitz rientra ad Amsterdam.
Anne avrebbe voluto che il suo diario, dopo la guerra venisse pubblicato e questo desiderio finalmente si avvererà.
Noi bambini di oggi siamo veramente fortunati rispetto ai nostri predecessori, come Roberto per esempio, che frequentò la mia scuola e anche lui morì ad Auschwitz.

Elaborato di Niccolò Maggiorani
Le difficoltà che hanno avuto i bambini Ebrei dal 1938 alla fine della 2° Guerra Mondiale sono state molto gravi.
Nel 1938 Mussolini decise di fare come Hitler in Germania, infatti adottò le leggi per la difesa della razza. Queste leggi erano contro gli Ebrei a cui vennero tolti i diritti e la libertà.
Per i bambini Ebrei, figli di italiani, vengono aperte scuole ebraiche, perché le scuole pubbliche sono riservate ai bambini cristiani che, secondo i fascisti, sono di razza pura. Invece i figli di genitori stranieri ed Ebrei devono andarsene entro sei mesi.
Secondo me i bambini Ebrei hanno sofferto tanto perché: non hanno potuto più andare a scuola, vedere gli amici, e, si sentivano arrabbiati perché i fascisti dicevano che erano diversi e meno intelligenti degli altri; cosa che non era vera. Nella storia infatti ci sono moltissimi scienziati e grandi personaggi Ebrei.
Immagino anche che loro si dispiacessero perché la famiglia veniva offesa e discriminata.
La storia vissuta che conosco è quella di Roberto Weisz. Roberto era figlio di Arpad, allenatore del Bologna e prima di altre

squadre tra cui l'Inter. Con il Bologna Arpad vince due scudetti ed una Coppa Europea. Roberto era nato a Milano nel 1930, sua mamma si chiamava Elena (versione italianizzata di Ilona) e la sua sorellina più piccola Clara, nata nel 1934. Roberto arrivò a Bologna con la sua famiglia nel 1936 ed andarono ad abitare in Via Valeriani, 39; Roberto aveva sei anni. In prima elementare frequentò la Scuola S. Giuseppe invece la seconda alle "Bombicci".
Nell'anno scolastico 1937-38 conobbe i suoi primi amici tra cui Giovanni Savigni con cui Roberto studiava e giocava sia a scuola che a casa; infatti Giovanni abitava nella stesso palazzo. I loro giochi preferiti erano: costruire dei fucili, andare sul triciclo e giocare a nascondino. Purtroppo nel 1938 Roberto venne espulso dalla scuola e con la sua famiglia si trasferì prima in Francia e poi in Olanda dove furono presi dai nazisti e deportati in un campo di concentramento chiamato Auschwitz dove prima morirono la madre e i figli e dopo anche il padre.

Elaborato di Viola Masetti
Per i bambini ebrei della mia età la vita era molto difficile perché erano esclusi dalla scuola pubblica, a volte dai negozi, e poi perché quando furono inventate le leggi razziali venivano portati nei campi di concentramento.
Erano anche molto sfortunati perché spesso vivevano nei ghetti, aree dove le persone venivano messe in modo forzato, e alcune volte andavano a rubare pane e patate.
Io conosco una storia riguardo a un bambino di nome Roberto.
Lui era un bambino ebreo e aveva una sorella di nome Clara, la mamma di nome Elena, e il papà, Arpad, che era l'allenatore della squadra di calcio del Bologna.
Roberto fu portato in un campo di concentramento chiamato Auschwitz.
Clara, Roberto e la mamma morirono, mentre Arpad, diviso dal resto della famiglia, morì il 31 gennaio del 1944.

Elaborato di Nicoleta Isaura Matei
A Bologna, nel 1938 in via Valeriani abitava una famiglia di origine ungherese, i Weisz.
Il papà Arpad fu l'allenatore della squadra di calcio della città.

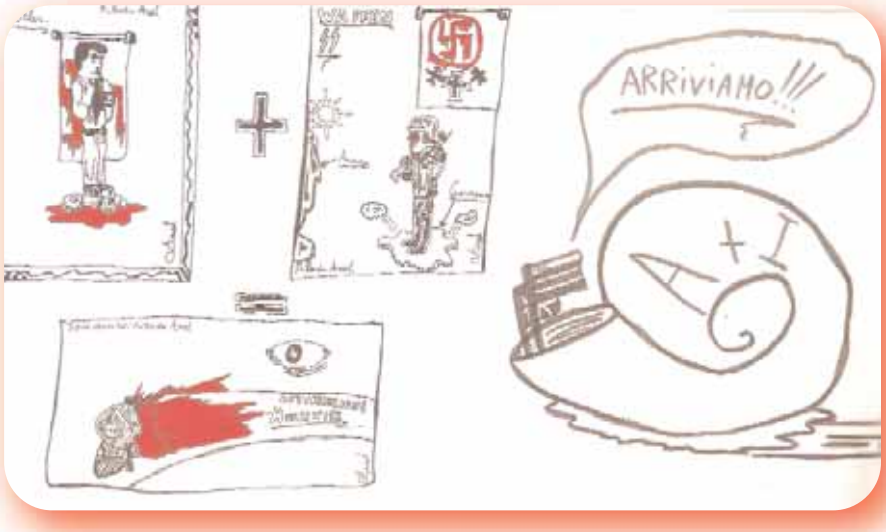
Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 44

Erano Ebrei e in quell'anno il governo, come troppi altri governi europei aveva fatto delle leggi per allontanarli.
Allora Arpad che pure si trovava bene a Bologna fu costretto a trasferirsi in Olanda con la sua famiglia anche perché per legge i suoi figli non potevano più frequentare la scuola qui. Purtroppo anche lì c'era intolleranza verso gli Ebrei e
Arpad, la moglie Elena e i giovani figli Roberto e Clara furono deportati e uccisi dai nazisti.

Elaborato di Daniele Monti
Il governo fascista si avviava verso la guerra e fece per questo anche una lunga e pesante propaganda contro gli Ebrei, che li mostrava come persone poco intelligenti e capaci di fare del male agli altri.
Questo non era vero, perché gli Ebrei erano cittadini come tutti gli altri.
Nel 1938 furono emanate tantissime leggi contro gli Ebrei che limitavano la loro vita.
Fu impedito loro di lavorare nelle pubbliche amministrazioni, di essere iscritti negli albi professionali, di iscriversi nei circoli ricreativi e sportivi, di prendere in prestito i libri nelle biblioteche, di ascoltare la radio e tante altre limitazioni.
In alcuni negozi e bar misero cartelli dove c'era scritto "vietato l'ingresso a cani ed Ebrei".
I bambini con le loro famiglie si ritrovarono ad essere cittadini di serie B o peggio, considerati nemici.
La vita di prima

cambiò completamente, si ritrovavano esclusi da tutto e da tutti, spesso anche i rapporti di amicizia venivano interrotti. Se prima gli stessi bambini davano poca importanza all'essere Ebrei, dopo diventa la caratteristica discriminatoria della persona.
Le comunità ebraiche si organizzarono per fare delle scuole, infatti, i bambini Ebrei avevano la possibilità di studiare privatamente e dare un esame alla fine dell'anno.
Gli insegnanti che furono espulsi dalla scuola, si organizzarono per seguire questi bambini e ragazzi.
Mamma e papà mi hanno raccontato la storia di una ricercatrice fiorentina, zoologa, che dopo aver perso in modo umiliante il lavoro si impegnò nella scuola ebraica dando il meglio di se come persona e come scienziata. A questa persona è stato di recente dedicato un libro intitolato "Un nome".

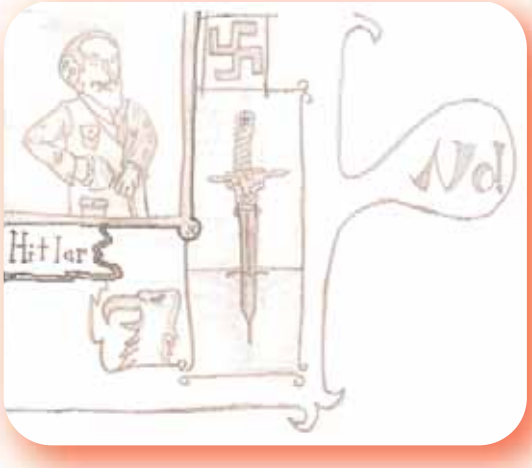
Elaborato di Axel Maria Patron
Per me i bambini Ebrei non erano felici, ma probabilmente non capivano bene quello che succedeva loro fino in fondo.
Io conosco la storia di un bambino che si chiamava Roberto Weisz che frequentò la mia scuola, che fu costretto insieme alla sua famiglia ad andar via da Bologna e successivamente deportati ad Auschwitz.
Per quanto io possa immaginare, non arriverò mai a capire



Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 46

quanta tristezza, dolore e paura abbia avuto, ma di una cosa sono certo, quello che succedeva e che Hitler e Mussolini facevano non poteva che incutere paura, rabbia e sofferenza.
Io credo che i Fascisti e i Nazisti fossero delle persone senza scrupoli che hanno compiuto atti gravissimi ai danni di tanti innocenti, come ai bambini Ebrei a cui negarono la frequenza alle attività sportive, alla scuola e a tutto il resto.
Io personalmente se fossi vissuto in quel periodo li avrei difesi da questi dittatori che si credevano chissà chi. Libertà ai popoli oppressi.

Elaborato di Filippo Reverberi
Secondo me, quando a Roberto e agli altri bambini Ebrei furono tolti i loro diritti, devono essersi sentiti esclusi dall'umanità e ingiustamente marginalizzati.
Gli Ebrei sono persone normali come tutti noi e il loro sterminio fu un enorme crimine.
Secondo me i tedeschi si comportarono da veri mostri. Ma anche in Italia, durante il fascismo, furono votate le leggi razziali discriminatorie e vergognose che tolsero diritti fondamentali agli Ebrei.
Vennero sistematicamente sterminati non solo gli adulti, ma anche i bambini Ebrei.
Io conosco la storia di Roberto Weisz, che fu un allievo delle "Bombicci" come me, purtroppo finì in un campo di concentramento dove morì insieme ai suoi familiari.
Conosco anche la storia di Anna Frank, una ragazza Ebrea tedesca, che scrisse un bellissimo diario nel quale descrisse il periodo in cui si nascondeva dai nazisti.
Anche lei morì in un campo di concentramento, all'età di 15 anni.
Spero che storie come queste non si ripetano mai più.



Elaborato di Costanza Simonazzi

Le difficoltà dei bambini Ebrei dell'epoca della seconda guerra mondiale e delle leggi razziali in Italia dal 1938 erano molte, faticose da superare e a volte dolorose perché le leggi razziali costrinsero gli ebrei cittadini in Italia a rendersi riconoscibili nei negozi, nei centri pubblici, ecc… Gli Ebrei si dovevano applicare una spilla gialla sulla maglietta per farsi riconoscere e dovevano anche scappare in altri paesi entro una data prestabilita.
Questo comportava complicazioni nella loro vita di tutti i giorni.
Una storia vissuta di questo periodo è quella della famiglia Weisz che fu costretta a scappare prima in Francia e poi in Olanda e dopo l'emarginazione cominciò la persecuzione nei campi di concentramento.
I Weisz nonostante fossero riusciti a scappare, comunque furono deportati ad Auschwitz (in Polonia) dove trovarono la morte dopo essere stati separati.

Elaborato di Daniele Struchel

Per me non è giusto che ai bambini Ebrei veniva vietata la frequenza alle scuole pubbliche, o fare sport e tante altre cose che invece potevano fare i bimbi comuni. Gli Ebrei venivano costretti a portare dei segni di riconoscimento come ad esempio una stella gialla cucita sulle giacche o sui cappotti.
Questa è solo una delle tante discriminazione e tante altre ve ne sono di più gravi.
Io conosco due storie sugli Ebrei una (raccontata da Matteo Marani) su Weisz e la sua famiglia che vissero a Bologna per qualche anno, poi morti nei campi di concentramento. L'altro è un film chiamato "La vita è bella" che ho

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 48

visto l'anno scorso in cui si parla di un ragazzo e della sua famiglia in cui muore il padre; invece il figlio e la mamma si riescono a salvare. Da queste storie ho capito quanta sofferenza hanno provato queste due famiglie nella loro vita spesso breve.

Elaborato di Beatrice Zanarini

Secondo me, non era per niente giusto far smettere le attività ai bambini Ebrei, perché i bambini sono tutti uguali e hanno il diritto di vivere sereni e poter fare le cose liberamente.

Io penso che loro avranno vissuto una grande paura e un dispiacere disumano, perché sentivano che i nazisti, prima o poi, sarebbero andati a prenderli per portarli nei campi di concentramento e penso fosse chiaro che sentivano di stare "perdendo terreno" e soprattutto la loro libertà.

Io sto leggendo un libro piuttosto tragico, ma bello.

È la storia di Clara e Roberto, due bambini Ebrei che hanno vissuto a Bologna perché il padre allenava la squadra di calcio della città. Roberto frequentava le "BOMBICCI", la stessa scuola che frequento io ora, mentre Clara giocava con le sue coetanee.

L'amico del cuore di Roberto si chiamava Giovanni Savigni ed abitava nella casa affianco alla sua, in via Valeriani.

Purtroppo si frequentarono solo per due anni, perché Roberto e la sua famiglia partirono prima che lui cominciasse la III elementare.

Arrivati in Olanda, però, furono portati ad AUSCHWITZ dove morirono di lì a poco.

Giovanni Savigni è venuto a trovarci in classe e ci ha raccontato questi ricordi per farci capire che l'amicizia può esistere anche quando i bambini sono di razze diverse.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 49

2.6 Visita al Museo Memoriale della Libertà

Il 3 dicembre siamo andati in visita al Museo Memoriale della Libertà, che ha sede a Bologna vicino ai Cimiteri di guerra polacco e inglese; siamo qui a pochi chilometri da uno dei fronti più sanguinosi della seconda guerra mondiale. Il Museo è in realtà un'istituzione culturale privata, risultato della passione coltivata nei decenni dalla famiglia Ansaloni: dal patriarca Arturo (che fu membro della Resistenza bolognese) e che per primo avviò la raccolta di mezzi militari avvalendosi anche dell'esperienza tecnica maturata come motorista di aeroplano durante la Grande guerra, al figlio Edo.
Il Museo raccoglie una cinquantina di veicoli militari d'epoca (italiani, inglesi, tedeschi e statunitensi); c'è inoltre una sezione interattiva, costituita da alcune scene nelle quali vengono proposti i fatti salienti del biennio 1943-1945. Le scenografie (realizzate come set cinematografici, con l'utilizzo di una trentina di manichini, in divisa o in abiti civili d'epoca, che, per il loro realismo, infondono una certa inquietudine) raccontano: l'arruolamento di civili da parte di militari tedeschi; un bombardamento in un rifugio cittadino; gli effetti della guerra in città; la battaglia del 7 novembre 1944 tra partigiani, SS, Wehrmacht e militari della Rsi; l'ultima scena ha come protagonisti gli alpini della Decima mountain division americana impegnati a preparare l'attacco finale alla linea gotica.

Di seguito riportiamo i testi elaborati dai ragazzi al termine della visita sulla base della seguente traccia di lavoro: "*La visita al Museo del Memoriale. Racconta le emozioni provate durante il percorso, con particolare riferimento al treno della deportazione*".

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 50

Elaborato di Massimo Guerrieri

Oggi siamo andati al museo del Memoriale di San Lazzaro. Ci hanno accompagnato Mauro, il papà di un nostro compagno di classe e Federica, la mamma di Niccolò. Appena arrivati, ci hanno accolto le guide. Eravamo in tre classi, la 5ªB delle "Bombicci", la nostra classe, la 5ª A e la 5ª A delle Manzolini. Ci hanno diviso in tre gruppi e poi ci hanno spiegato che un gruppo avrebbe visto il filmato girato da Edo Ansaloni durante la guerra e gli altri due, avrebbero visitato l'interno e l'esterno del museo.

Io ho iniziato dal filmato che parlava soprattutto di come si preparava la città ai bombardamenti e che cosa usavano ed io ho preso appunti. Ci hanno spiegato che Edo, adesso ottantottenne, filmava durante i bombardamenti... ma all'aperto! Quindi correva un rischio incredibile.

Finito quel filmato, ci siamo scambiati ed io e il mio gruppo abbiamo visto l'esterno. Questo si concentrava sui mezzi di trasporto, in particolare jeep e carri armati. Molte di queste jeep non avevano la targa, ma quelle che c'erano, mi sono sembrate stranissime, per esempio: R°E (TO)3537 oppure 5437. E anche i nomi non erano normali: WILLY, DANCHI, DACK e BERNA.

Poi siamo usciti e ci siamo dati il cambio.

Dentro c'era la ricostruzione di un rifugio in cui c'era "La guerra vissuta dal vivo". Siamo andati in varie sale, dove c'erano dei manichini che parlavano tra di loro. In alcune sale addirittura ci hanno fatto vivere le battaglie e la contraerea. Infine ci siamo riuniti tutti e siamo

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 51

andati a vedere un vagone del treno originale in cui sono stati deportati gli Ebrei.
Innanzitutto il treno era angusto, buio e all'interno c'era un po' di cattivo odore e poi alle pareti c'erano varie foto che facevano vedere i bambini, gli uomini e le donne nei campi di concentramento.
Io, Tito e altre persone della mia classe, compresa anche la maestra, ci siamo quasi messi a piangere, in particolare per una foto, i bambini sembravano scheletri che avevano la testa più grande del corpo.
Ho fatto una riflessione: "Le cose più belle sono anche le più pesanti".
Oggi il vagone l'ha dimostrato, perché quei pazzi nazisti secondo me, capivano cosa stavano facendo e spero qualche volta si siano anche posto il problema di quanto, li disprezziamo adesso.

Elaborato di Thomas Lolli
Oggi sono andato al Museo del Memoriale di San Lazzaro, dove ho avuto modo di documentarmi sul periodo dell'Olocausto. Con me c'erano, oltre le insegnanti, la mia classe, la VA insieme alla VB delle "Bombicci" e la VA delle Manzolini.
Quando siamo arrivati, siamo stati divisi in due gruppi.
Il Museo del Memoriale è ricco di testimonianze di quel periodo, di mezzi utilizzati per i combattimenti e quelli usati per le deportazioni.
Noi abbiamo visto un video di Edo Ansaloni girato durante i bombardamenti a Bologna e mi sono rattristato sia per quello che ho visto, sia per i visi commossi e seri dei miei compagni.
In un capannone del museo c'erano i veicoli dell'epoca che mi hanno entusiasmato molto, infatti, ho scattato anche delle fotografie.
Sono rimasto quasi paralizzato dalla paura quando siamo entrati in quello che è la ricostruzione di un rifugio dell'epoca con manichini e voci registrate, la simulazione dei bombardamenti era così forte che dava l'impressione di essere reale.
Infine siamo saliti nel vagone di un treno che era usato per le deportazioni degli Ebrei verso i campi di concentramento e di sterminio, e lì ho fotografato delle scritte come queste: AUSCHWITZ 4.000.000 MORTI, MAUTHAUSEN 122.767 MORTI.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 52

Elaborato di Axel Maria Patron

Il museo del Memoriale è stato davvero fantastico, mi ha coinvolto moltissimo ed è stato anche super emozionante. Il museo del Memoriale ha la collezione privata più grossa d'Italia e fra le più grandi d'Europa; è meraviglioso, sembra di essere invisibili e andare nel passato perché è davvero molto realistico. E' pieno di pezzi d'epoca (della prima e seconda guerra mondiale) e pensare che sono tutti, dal primo all'ultimo, autentici…

La cosa più strabiliante di tutte è che ha un intero treno dei deportati, tantissimi vagoni ed anche un bombardiere trasporta truppe.

E' stata un'emozione molto significativa stare in quel posto, ti porta via l'anima: consiglio a tutti di andarlo a vedere perché è davvero un'esperienza da fare.

Elaborato di Ginevra

Lunedì 3 dicembre io, la mia classe e altre due sezioni siamo andati al museo del Memoriale di San Lazzaro. Come prima cosa abbiamo guardato un video amatoriale girato da Edo Ansaloni, proprietario del museo, che mostrava i bombardamenti su Bologna durante la seconda guerra mondiale. Non riesco ad immaginare una vita così dura, però posso riuscire ad immaginare il dolore, la sofferenza e la paura che le persone coinvolte hanno provato.

Poi siamo entrati in un luogo che era un rifugio dove c'erano dei manichini vestiti da tedeschi o da persone comuni di quel periodo storico. Devo ammettere che ho provato un po' di sofferenza per una famiglia che era rappresentata davanti

alla propria casa in macerie. Abbiamo assistito alla simulazione di un bombardamento, si sentiva vibrare il pavimento e faceva una certa impressione.
Ancora dopo, siamo andati a vedere i mezzi di trasporto della seconda guerra mondiale, BELLISSIMI!
Infine siamo entrati nel treno della deportazione, devo dire avrei preferito che non ci fossero state le foto che mi hanno impressionato. Pensare che persone come noi abbiano dovuto sopportare così tanta sofferenza, mi è insopportabile.

Elaborato di Viola Masetti
Il 3 dicembre 2012, noi ragazzi di 5ªA, insieme con altre due classi, abbiamo visitato il museo del Memoriale della Libertà a San Lazzaro di Savena vicino a Bologna.
Questo museo rievoca tutti i fatti legati al tentativo di eliminare la Linea Gotica, che era la difesa dei tedeschi all'entrata degli alleati nella Pianura Padana, durante la II Guerra Mondiale.
In questo museo è anche stata considerata l'esperienza della popolazione che visse in quei momenti.
La visita al museo è stata davvero bella e interessante.
Le cose che mi hanno colpito di più sono state queste: ogni avvenimento è stato diviso in scene diverse, riprodotte fedelmente con manichini, oggetti di quel periodo tutti originali.
A rendere tutto questo ancora più vero sono stati inseriti voci, rumori e tanti effetti speciali.
Un'altra scena interessante è stata quella del rifugio, utilizzato durante i bombardamenti; in questa piccola stanza un uomo è seduto vicino a una radio sintonizzata su Radio Londra e alle sue spalle, c'è un letto a castello nel quale una bambina piange di paura. Nel rifugio sono stati portati: cibo acqua e maschere antigas. La scena che mi ha rattristato di più è stata quella del treno (carro merci) utilizzato per portare tante persone nei campi di concentramento e di sterminio.
In questo treno sono state attaccate tante foto di tutte le persone che hanno dovuto subire, ingiustamente, molte torture.
Secondo me, le persone che hanno vissuto questa brutta situazione devono avere avuto tanta paura e provato un'immensa angoscia. Quest'uscita mi è piaciuta molto ed è stata interessante.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 54

Elaborato di Antonio Focacci
Oggi siamo andati con la 5ª B delle "Bombicci" e la 5ª A delle Manzolini al museo del Memoriale con un pullman privato.
Quando siamo arrivati ci hanno spiegato tutto il programma e poi ci hanno divisi in due gruppi: il 1° è rimasto a vedere un filmato girato nella seconda guerra mondiale da Edo Ansaloni, che allora aveva 18/20 anni, e il 2° si divideva in altri 2 gruppi, uno guardava i veicoli e l'altro il museo.
Il museo del Memoriale è in memoria della 2ª guerra mondiale. Io all'inizio ero nel primo gruppo e ho visto il filmato che è stato bello, ma noioso. Dopo il filmato abbiamo visto i veicoli, c'era un carro armato che ha fatto 10 film tra i quali anche "La vita è bella".
Poi abbiamo visto un camion di volontari nazisti e altre cose fantastiche, tra cui dei mezzi anfibi.
Alla fine siamo andati tutti e sessanta in un vagone in cui venivano deportati gli Ebrei: era molto inquietante, anche perché c'erano foto di bambini veri di quei tempi, magrissimi.
Nonostante questo io mi sono divertito un mondo (a parte il filmato che era un po' noioso).

Elaborato di Nicoleta Isaura Matei
La cosa che più mi ha colpito della visita al Museo del Memoriale è stata essere entrati nel treno della deportazione. Secondo me, in quel treno non dovevano trattare tutte le persone che ci sono state in quel modo perché, senza aria, senza mangiare, bere e stando stretti e accalcati, anche al buio, si poteva morire.
Io quando ci sono entrata ho pensato di essere nel posto dove era stato chiuso Roberto

L'accesso al treno dei deportati

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 55

con la sua famiglia e questo mi ha fatto stare molto male al solo pensiero.
Voglio dire anche che quando sono entrata nel museo del Memoriale ero davvero emozionata perché credevo di vedere delle cose più semplici, invece ho visto delle cose meravigliose, importanti e molto reali, infatti, nel rifugio che abbiamo visitato, sembrava che quei manichini fossero veri.
Non so cosa altro dire, è stato bellissimo!

Elaborato di Esther Giuliano
Oggi sono andata con i miei compagni di classe, le maestre e altre due sezioni al museo del Memoriale della Libertà a San Lazzaro.
Quando siamo arrivati, ci hanno diviso in due gruppi e ci hanno fatto vedere un film in bianco e nero che aveva girato Edo Ansaloni, il proprietario del museo. All'inizio del filmato Edo raccontava in sottofondo, all'epoca aveva 19 anni.
Poi si vedeva quando suonava l'allarme antiaereo e tutti se ne andavano nei rifugi, mentre Edo risaliva le scale di una torretta per filmare gli aerei che buttavano giù le bombe. Per fortuna erano piccoline perché avevano colpito l'ospedale Sant'Orsola. L'ultima parte del film faceva vedere che era processato un uomo ed era molto brutto, all'inizio credevo che essere processato non significava essere ammazzati.
Il film comunque è stato molto bello.
Dopo, ci hanno fatto vedere dei mezzi di trasporto della seconda guerra mondiale.
Io i carrarmati prima di vederli dal vivo, credevo che quel tubo (il cannone) che serve per distruggere fosse molto più grande. La guida ci ha spiegato che per far partire un carrarmato ci vogliono 6 litri di benzina.
Abbiamo visto molti furgoni che erano colorati di verde militare, altri di giallo, più vicino al colore della sabbia del deserto, per mimetizzarsi, perché se questi mezzi dovevano viaggiare nel deserto, ed erano colorati di verde militare si sarebbero visti e gli avrebbero sparato, se invece erano color sabbia, non si notavano e non erano colpiti. Poi cerano le macchine o carri anfibi.
Sembravano delle barche e avevano sei ruote, quindi potevano andare sia in acqua, sia sulla terra ferma. Abbiamo visto due contraeree, una costruita in Italia, che aveva un solo

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 56

cannone ed era fatta di materie povere, la seconda aveva quattro cannoni che sparavano contemporaneamente ed erano ben corazzate.
Infine c'erano delle macchine da città, molto carine e piccoline, c'era perfino la Topolino. In questo museo c'era anche una ricostruzione di avvenimenti della seconda guerra mondiale a Bologna.
Nella prima sala c'era un carro, dove il capo dell'esercito faceva l'appello, nella seconda cominciava l'allarme antiaereo per dire alle persone di rifugiarsi. Si sentiva il rumore dei bombardamenti e il pavimento che tremava, avevo una paura terribile. Nella terza, si vedevano i bambini che guardavano la loro casa distrutta e si mettevano a piangere. Il loro pianto sembrava una risata.
Nella quarta, c'era la battaglia a Porta Lame. A un certo punto hanno buttato fuori del fumo, in quel momento l'aria era irrespirabile. Grazie a quel fumo, allora, si sono salvati.
Nella quinta, c'erano i soldati Americani che salivano la montagna dove i Tedeschi riuscivano a controllare una parte delle città che stava attorno. In quella notte c'era la luna piena e i loro martelli li avevano ricoperti di pelle o di gomma, per non far rumore quando piantavano i chiodi.
L'ultima cosa che abbiamo visto era il treno che portava gli Ebrei e altre persone nei campi di concentramento e di sterminio. Noi ci siamo entrati, io in questo treno non ho provato alcuna emozione, nonostante le foto e la spiegazione che ci avevano fatto.
Diceva che nel treno c'erano delle patate mezze crude e mezze cotte che mangiavano i deportati, in più l'acqua da bere la buttavano dai finestrini. Alla fine ho visto un pezzo d'aereo intero che era adibito a trasporti speciali.
Questo museo mi è piaciuto molto.

Elaborato di Filippo Reverberi
Questa mattina la mia classe ha visitato il Museo del Memoriale della Libertà a S. Lazzaro di Savena.
La mia maestra ha proposto questa visita perché quest'anno stiamo sviluppando un progetto sullo sterminio degli Ebrei e in particolare sulla storia di un allievo delle "Bombicci", Roberto Weisz, il quale morì deportato con i suoi familiari ad Auschwitz.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 57

Al Museo del Memoriale abbiamo visto tantissime cose interessanti: un bellissimo aereo da guerra bimotore, che poteva atterrare anche sull'acqua, un relitto di aereo abbattuto nella zona di Bologna, una collezione di corazzati tank e delle armi contraeree italiane e americane.
Abbiamo anche visto alcune ricostruzioni di episodi della seconda guerra mondiale, con degli effetti speciali così realistici da far tremare i piedi!
Infine, siamo saliti su un vero treno, usato per deportare gli Ebrei nei campi di concentramento. Dentro il treno c'erano le foto di tanti bambini disperati e magrissimi, rinchiusi nei lager nazisti.
In occasione di questa visita, ci hanno anche parlato della linea gotica, della resistenza e della lotta degli Italiani per libertà.

Elaborato di Daniele Monti
Oggi abbiamo fatto un'uscita, siamo andati al museo del Memoriale di San Lazzaro. Eravamo tre classi e avevamo un autobus tutto per noi.
Appena arrivati, abbiamo visto un filmato molto carino, girato da Edo Ansaloni, il proprietario del museo. Poi siamo andati a vedere alcuni veicoli della prima e della seconda guerra Mondiale, erano interessantissimi. Alla fine siamo andati a vedere un percorso a cinque stanze in una specie di container, nella prima sala ho avuto un pò di paura.
L'ultima cosa che abbiamo visitato è stato un treno in cui venivano deportati gli Ebrei.

Elaborato di Elena Romana Busacchi
Il museo, realizzato molto bene, ci offriva tre parti: il museo all'interno, un filmato girato da Edo Ansaloni e i suoi mezzi della II Guerra Mondiale.
Quando siamo arrivati, ci hanno diviso in due gruppi, io con la mia classe abbiamo visto il filmato girato da Edo all'età di 18-20 anni.
Poi abbiamo visto i mezzi della II Guerra Mondiale, tutti restaurati, e Axel, il mio compagno di classe, li conosceva quasi tutti.
Poi siamo andati dentro il museo al chiuso deve c'erano statue ed effetti speciali.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 58

Il mio papà, Luigi Busacchi, ha assistito al programma, perché l'audio l'ha realizzato lui.
Alla fine siamo entrati in un vagone con cui quando c'erano le leggi razziali, gli Ebrei erano deportati nei campi di concentramento e di sterminio. Dentro c'erano foto di bambini magrissimi, ma anche di adulti. Il museo è molto bello e vorrei ritornarci!!!

Elaborato di Giovanni Bernardi
Oggi 3 Dicembre 2012 siamo andati al "Museo del Memoriale di Sa Lazzaro." Siamo partiti alle h 9 e siamo arrivati intorno alle 9 e 30 circa. Eravamo tre quinte, due delle "Bombicci" e una delle Manzolini, appena arrivati, siamo stati divisi in due gruppi. Il primo ha cominciato vedendo il filmato del 1944 di Edo Ansaloni, il proprietario del Museo.
E' stato molto interessante perché ci ha fatto vedere com'erano i bombardamenti e come si rifugiavano le persone durante la guerra. Abbiamo visto anche una ripresa del 2000, dove c'era Edo, intervistato su Rai 1, non siamo riusciti a vederlo tutto però, perché dovevamo cedere il posto alle altre classi.
Poi siamo andati a vedere dei veicoli militari della prima e della seconda guerra mondiale, depositati in un capannone, erano molto interessanti.
Poi, siamo andati a vedere un rifugio, dove c'era la riproduzione dei più importanti episodi della seconda guerra mondiale accaduti a Bologna, con la riproduzione acustica di tutti i rumori di quel periodo.
Infine siamo saliti sul treno, dove nel 1944 si caricavano gli Ebrei per portarli nei campi di concentramento dove c'erano anche le foto di tanti bambini, uomini e donne.
L'esperienza fatta oggi mi ha fatto riflettere e la visita al museo mi è piaciuta molto.
Inoltre devo dire che questa visita mi ha aiutato a comprendere meglio il progetto che stiamo facendo a scuola.

Elaborato di Jacopo Cesari
Oggi abbiamo visitato il *Museo del Memoriale*, insieme alla 5ªB delle "Bombicci" e alla 5ªA delle Manzolini. Siamo stati divisi in tre gruppi dopo che una signora di nome Carla ci ha spiegato il percorso della visita.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 59

Il mio gruppo all'inizio ha visto un film, girato con la cinepresa da Edo Ansaloni, il proprietario del museo, che all'epoca, durante la seconda guerra mondiale, aveva diciannove anni.
Nella seconda parte della visita abbiamo visto un'enorme collezione di mezzi di trasporto e di armi usate nella prima e nella seconda guerra mondiale: questa è la più grande d'Italia e una tra le più grandi in Europa.
Nella terza ci hanno portato a vedere delle ricostruzioni fatte con manichini che rappresentano cinque scene diverse di quel terribile periodo.
Ho provato molta emozione a rivivere quei momenti del passato attraverso quelle scene che erano molto realistiche, ma ho sentito anche molta tristezza nel pensare alla vita di quelle povere persone.
Quando siamo saliti sul treno che era usato per le deportazioni, pensando alle emozioni di chi ci saliva sopra e vedendo le foto che erano appese tutt'intorno, ho provato così dolore che stavo per piangere e avrei preferito non entrarci.

Elaborato di Tommaso Tito Ferri
Ieri sono andato al museo del Memoriale di San Lazzaro, è stato bellissimo.
Alle nove circa siamo scesi dall'autobus e ci siamo diretti verso il museo, dove due guide ci aspettavano, accogliendoci con calore, eravamo tre classi e lì ci hanno diviso in tre gruppi.
Io sono rimasto a guardare il filmato della seconda Guerra Mondiale, che alcuni compagni della mia classe ritenevano noioso, a me e a Massimo è piaciuto invece in modo particolare.
Noi siamo rimasti colpiti da come il regista, Edo Ansaloni, proprietario del museo, abbia ripreso i bombardamenti della sua città, senza alcuna paura alla sua giovane età.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 60

Dopo, ci siamo diretti verso il museo che, in scala reale avevano riportato cinque scene di guerra molto significative: una di combattimento, una scena con messaggi cifrati, un anticarro che partiva e infine una scena di contrattacco. Verso le undici abbiamo visitato tutti i veicoli della seconda Guerra Mondiale, sia Tedeschi, sia Americani, che Tedeschi.
Infine la cosa più toccante è stata quando abbiamo visitato il treno "Reale" che aveva trasportato gli Ebrei nei campi di concentramento e di sterminio.
Le foto appese al muro mi hanno fatto un po' pentire di esserci entrato; non perché voglio negare quello che è successo; bensì perché vedere quei poveri innocenti, magri come uno scheletro è stato troppo forte.
Uscito dal treno, mi stavo per mettere a piangere, credo che mi abbia fatto molto riflettere su quanto è accaduto.

Elaborato di Costanza Simonazzi
Oggi siamo andati a visitare il "Museo del Memoriale" a San Lazzaro, con le classi 5ª B delle "Bombicci" e 5ª A delle Manzolini. E' stato molto bello!
Arrivati al Museo, ci hanno ci hanno spiegato che cosa avremmo visto e poi ci hanno divisi in due gruppi, ognuno del quale ha visitato una cosa per volta, rispettivamente prima il Museo, mentre gli altri sono rimasti seduti nel salone e hanno visto un filmato girato da Edo Ansaloni in persona dove c'erano alcuni episodi della II Guerra Mondiale.
Poi siamo usciti e abbiamo visto prima le auto e i carri armati, erano molto belli e Giorgio "la guida" ci spiegava tutto facendo battute qua e là, molto divertenti.
Alla fine c'era una catapulta di legno, molto bella, e c'era anche un'auto italiana piccola e una americana addirittura corazzata!
Poi abbiamo visto il museo in cui c'erano delle stanze nelle quali erano rappresentate scene di guerra, ovviamente finte, con suoni ed effetti speciali molto, anzi troppo, realistici, perché tremava addirittura il pavimento e si sentivano gli allarmi antiaereo e le bombe cadere.
Quando siamo usciti, ci siamo radunati tutti insieme e siamo andati a vedere un treno che usavano i tedeschi, e non solo, per le deportazioni. Io mi sono un po' emozionata per essere stata lì dove sono state migliaia di persone ebree, ma anche

italiane, deportate nei campi di concentramento e poi di sterminio. All'interno c'era una sensazione di tristezza, pieno di foto con bambini magrissimi ai quali si vedevano le ossa come se non ci fosse la carne, era impressionante stare lì dentro anche solo per un secondo, solo affacciarsi, a me ha fatto capire tante cose, come per esempio che la guerra è proprio brutta.
Inoltre, essere dentro a un vagone del treno in cui forse era stato deportato Roberto Weisz è stato molto emozionante e anche, molto triste, purtroppo.
Essere venuta a questo museo mi ha fatto cominciare a immaginare com'era la guerra e come fosse brutta e triste, come nessun'altra cosa.

Elaborato di Costanza Cardamone
Oggi 3 dicembre 2012 con la mia e altre due classi, ho visitato il Museo del Memoriale di San Lazzaro.
Appena arrivati, ci hanno diviso in due gruppi; io ero in quello che ha iniziato la visita guardando un film amatoriale su alcuni episodi della seconda guerra mondiale a Bologna, girato da un bolognese, Edo Ansaloni che è anche il proprietario.
Quando il film è finito, siamo andati a visitare il museo e devo dire che mi ha molto interessata, forse è la parte della visita che mi è piaciuta di più, con la riproduzione dei più rilevanti episodi della seconda guerra mondiale, accaduti nella provincia di Bologna e con la riproduzione acustica di tutti i terribili rumori di quel periodo.
Alla fine, abbiamo visto i carri armati della prima e seconda guerra mondiale e la guida ci ha spiegato a che cosa servivano e quando erano usati. Poi siamo entrati in uno dei treni che trasportavano gli Ebrei nei campi di sterminio. Questa

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 62

visita mi ha fatto molto riflettere: ho pensato che io sono molto fortunata, perché nel mio paese ora di guerre non ce ne sono più e quando ho visto tutte quelle cose orribili, ho pensato che la vita, in quei tempi, doveva essere molto triste.

Elaborato di Sofia Di Feliciantonio

Oggi 3 dicembre 2012 , insieme ad altre due classi, siamo andati a visitare il Museo del Memoriale a San Lazzaro.
Appena arrivati, ci hanno accolto illustrandoci quello che avremmo fatto. Le maestre ci hanno diviso in tre gruppi: alcuni vedevano il film, altri guardavano i mezzi di trasporto e altri ancora il museo.
Io ero una di quelle che per prima ha visto il film e devo dire che mi è piaciuto tanto: la parte che mi ha emozionata e mi ha colpita è stato quando hanno sparato a una persona.
Appena finito il film, abbiamo dato il cambio agli altri gruppi ed io insieme con altri compagni sono andata a vedere i mezzi di trasporto, e i carri armati della prima e seconda Guerra Mondiale.
Una persona molto simpatica che si chiamava Giorgio, ci ha fatto vedere tantissime auto.
Come ultima cosa siamo andati a visitare il museo e a me ha fatto impressione perché c'era la simulazione di rumori assordanti, il terreno che si muoveva e il boato delle bombe che cadevano.
Poi c'erano gli effetti speciali, in realtà era vaniglia, ma sembrava fumo vero.
Quando siamo usciti siamo anche saliti sul treno dei deportati.
Le emozioni che ho sentito salendo su quel treno sono state: tristezza, sconforto e dispiacere.
Poi per me su quel treno c'è stato anche Roberto Weisz che è morto ad Auschwitz…
Quando siamo usciti, tutti un po' provati e malinconici abbiamo salutato e siamo tornati a scuola.

Elaborato di Daniele Struchel

Oggi con le altre classi quinte delle Manzolini e delle "Bombicci" siamo andati a visitare il Museo Memoriale della Libertà che si trova a San Lazzaro vicino al cimitero dei Polacchi.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 63

Per prima cosa abbiamo visto un filmato girato da Edo Ansaloni proprietario del Museo, allora aveva solo 19 anni. Abbiamo visitato il locale, dove sono conservati i mezzi della seconda guerra mondiale: c'erano dei carrarmati, delle Jeep, delle Jeep anfibie, un aeroplano e un'ambulanza.
In un'altra sala, che era il rifugio, abbiamo visto dei manichini vestiti con veri indumenti militari che avevano in mano delle armi; alcuni manichini erano su mezzi militari.
Inoltre abbiamo visitato un treno che era utilizzato per le deportazioni nei lager.
Mi ha impressionato molto vedere la durezza di questo mezzo di trasporto che portava verso la morte tante persone innocenti.
Penso che non ci debbano essere più guerre.

Elaborato di Niccolò Maggiorani
Oggi, con i compagni della 5ª B e una classe delle Manzolini, siamo andati al Museo Memoriale della Libertà, per visitarlo. Quando siamo arrivati, ci hanno diviso in tre gruppi, che poi si sono scambiati. Il primo gruppo ha guardato un filmato originale fatto dal proprietario del Museo, Edo Ansaloni, nel 1945. Mi ha molto emozionato pensare che quel ragazzo abbia rischiato la vita per filmare alcuni momenti della fine della guerra a Bologna e della liberazione della città. Il secondo gruppo ha visitato il capannone dei mezzi militari, tutti funzionanti, con l'aiuto di una simpatica guida che ha spiegato l'utilizzo dei vari automezzi. C'erano: un carro armato, usato anche nel film di Benigni "La vita è bella", un camion per il trasporto dei soldati, jeep anfibie, contraeree, ambulanze e alcune macchine civili. Alcuni veicoli erano addi-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 64

rittura della Prima Guerra Mondiale. Infine il terzo gruppo ha attraversato alcune ambientazioni della guerra ricostruite con manichini, mezzi e armi: l'arresto di un contadino durante un rastrellamento, un bombardamento aereo sentito da un rifugio sotterraneo, una casa distrutta dopo un bombardamento, la battaglia di Porta Lame e la scalata di un fronte alpino nazista compiuta da truppe speciali alleate.
Alla fine di questi tre momenti, ci siamo riuniti tutti e siamo entrati in un vagone originale che portava i prigionieri nei campi di sterminio in Germania. Noi ci siamo stati pochi minuti ma ci siamo immaginati come doveva essere triste e angosciante per i deportati passare, tutti ammassati, quattro-cinque giorni dentro quello spazio così stretto e buio, con poco cibo e tanto freddo.
La visita mi ha molto interessato, perché mi ha fatto capire meglio alcuni momenti della Guerra e soprattutto gli stati d'animo di chi l'ha vissuta.

2.7 La mostra "Lo sport europeo sotto il nazionalsocialismo"

Il 17 dicembre abbiamo visitato la mostra "Lo sport europeo sotto il nazionalsocialismo".
Come indicato nei materiali esposti la mostra racconta, attraverso lo sviluppo delle pratiche e delle culture sportive, la storia del XX secolo, ma, in particolar modo, «*i capitoli più bui di questa storia, scritti all'epoca dei Giochi olimpici di Berlino organizzati dal Terzo Reich, fino al rinnovamento olimpico abbozzato dopo la guerra con le Olimpiadi di Londra del 1948. In effetti, fu quello il periodo in cui in Europa si affermò una "nuova era dello sport", contrassegnata da un controllo totalitario degli sportivi e delle masse di spettatori, da una collaborazione sportiva con l'occupante, da politiche di esclusione degli atleti ritenuti indesiderabili, da umiliazioni e violenze inflitte soprattutto ai campioni sportivi che dovettero subire la deportazione. Per i governi totalitari ed autoritari, le competizioni sportive internazionali rappresentano un'opportunità straordinaria sia per rafforzare la coesione interna dello Stato, vale a dire il senso di identità nazionale del popolo, sia per dimostrare agli altri Paesi la propria forza e la propria superiorità*».

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 65

LO SPORT EUROPEO SOTTO IL NAZISMO

Dalle Olimpiadi di Berlino alle Olimpiadi di Londra (1936-1948)

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 66

2.8 Incontro con i testimoni: Gildo Bugni e Giovanni Bettazzi

Il 19 dicembre abbiamo incontro due testimoni: Ermenegildo Bugni (ex partigiano e dirigente dell'ANPI provinciale di Bologna) e Giovanni Bettazzi (che era un bambino al tempo della seconda guerra mondiale).
L'incontro è stato molto ricco, di racconti e immagini. Di seguito riportiamo i nostri elaborati sulle impressioni ricavate dagli incontri.

Elaborato di Daniele Struchel

Il giorno in cui è venuto a parlare il partigiano Ermenegildo Bugni, nome di battaglia Arno, ci ha raccontato la sua vita. Ermenegildo Bugni era figlio di un socialista ucciso negli anni 30 dai fascisti.
Gildo si trasferì con la madre a Bologna dall'Aquila dopo la morte del padre e a quindici anni diventò partigiano per cambiare il mondo poichè c'era troppa violenza. All'inizio trasportava i messaggi tra i gruppi di partigiani. Gildo per non allontanarsi troppo da sua madre, scelse di unirsi ai partigiani che combattevano sull'Appennino tra Modena e Bologna.
Imparò a combattere e fu ferito, fu catturato, ma riuscì a scappare ed entrò in azione a Bologna.
Gildo ci ha raccontato della guerra partigiana contro i tedeschi alleati con i fascisti.
Questo eroe ci ha raccontato di quando Bologna il XXI Aprile 1945 fu liberato, finalmente la città era libera dal dominio fascista.
In classe ab-

Gildo Bugni (a sinistra) e Giovanni Bettazzi (a destra) in classe

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 67

biamo visto delle foto della II Guerra Mondiale che mi hanno colpito molto, delle case distrutte dai bombardamenti, la gente che piangeva davanti alle rovine delle proprie abitazioni e non riuscivano a staccarsene perchè sotto c'erano i loro ricordi preziosi.
Abbiamo visto anche i bengala che illuminavano la città per permettere agli aerei di vedere le case e bombardarle. Il partigiano Bugni ci ha fatto capire che non ci devono più essere guerre.

Elaborato di Antonio Focacci
Gildo veniva chiamato Arno in battaglia. La sua esperienza: orfano di padre perché fu assassinato poiché democratico e in contrasto con i fascisti.
A quel tempo chi era più potente trionfava. Un giorno fecero incursione in casa sua per cercare suo padre, rovesciando e rompendo i mobili di casa loro, lui ha dovuto subire tutto in silenzio.
Gildo è nato all'Aquila ma sua madre l'ha dovuto portare a Bologna, allora con i mezzi velocissimi si arrivava in 13 ore.
La sua adolescenza è stata all'insegna della povertà, dovette lavorare fin da piccolo, aiutava un barbiere, il sarto e il fioraio perché voleva dare i soldi a sua madre.
In quel periodo c'erano i "cessi" alla turca e non c'era lo sciacquone, era l'unico bagno del palazzo.
A 14 anni andò a lavorare in fabbrica: c'era un freddo elevato, gli dolevano le dita per il freddo.
Se arrivavi per tre volte in ritardo, eri licenziato e ti perquisivano prima di uscire dalla fabbrica.
Se rompevi qualcosa, ti facevano lavorare il triplo e ad ogni modo eri tenuto a pagare quello che avevi rotto. A scuola le maestre ti picchiavano sui palmi delle mani con la bacchetta di ferro e non potevi dire niente ai tuoi genitori perché ti avrebbero anche punito.
Alcuni fascisti dopo la caduta di Mussolini giurarono fedeltà a Hitler, loro volevano continuare a uccidere gli Ebrei.
Moltissime persone non si alleavano perché credevano nel nazismo, ma per riuscire a mangiare tutti i giorni. Infatti, ti pagavano 500 lire al mese, mentre i tedeschi minimo 2.000 e massimo 10.000 lire.
La differenza tra i partigiani e i nazisti è che i primi, sof-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 68

frivano per un ideale, che erano un'Italia normale, buona e libera. I partigiani hanno scritto la Costituzione ed hanno salvato l'Italia.

Giovanni, invece, durante la guerra aveva 10 anni. Racconta che per strada potevi vedere passare gli orsi nelle carovane del circo lungo la via Emilia. Già a otto anni ti addestravano con le armi di legno.

Elaborato di Axel Maria Patron
Il padre del partigiano Gildo fu assassinato dai sicari fascisti perché era un democratico, così lui diventò un partigiano.
Oggi ci ha parlato di violenza nei ricordi di un bambino che era più piccolo di noi durante il fascismo.
La sua famiglia dovette partire dall'Aquila per arrivare a Bologna, mentre uno dei suoi fratelli fu adottato da un altro parente.
Gildo dovette studiare e faticare moltissimo perché erano poveri, fare piccoli lavori per racimolare esigue somme di denaro da dare alla madre.
In quel periodo vivevano in 3 o 4 famiglie con un gabinetto solo, che era un secchio o una tavoletta.
Lui lavorò in una fabbrica con i soffitti alti 6 metri e lunga 1000, con solo 3 stufe per scaldarla.
Un giorno aveva dolore a una mano per il freddo, se la mise in tasca per tentare di riscaldarla e gli tolsero un'ora dallo stipendio. Se rompevi una punta di trapano, oppure un altro attrezzo, senza poter spiegare perché, ti toglievano delle ore dallo stipendio, inoltre i capi ti potevano dare un calcio se solo volevano.
Gildo ci ha raccontato che loro, i partigiani ci hanno liberato dai fascisti. Quando Mussolini si dimise, i più accaniti saltarono fuori dalle fogne e si arruolarono nella Brigata Nera, fascista e si sposarono con il partito Nazista.
I poveri allora guadagnavano 500 lire al mese, in queste milizie si guadagnavano dalle 3000 alle 5000 lire al mese e colonnelli 10000.
La Brigata Nera fu mandata via dai tedeschi per eccesso di potere. I partigiani non guadagnavano nulla, correvano rischi maggiori e morivano di freddo e di fame in montagna.
La casta dei ricchi non voleva dare neanche un'unghia, per-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 69

ché non volevano perdere i loro poteri e i loro vizi. Gildo ha finito dicendoci: "Noi partigiani abbiamo scritto la Costituzione e quelle sono le regole."

Elaborato di Massimo Guerrieri

Gildo, a dieci anni perse il padre perché fu assassinato. La sua famiglia era vissuta all'Aquila, ma si dovette trasferire a Bologna perché c'erano i tedeschi-nazisti che gli entravano in casa mentre, nell'altra città', la guerra non era ancora incominciata.

La sua adolescenza è stata altrettanto brutta: "Niente scuola, ma tanto lavoro".

Questo vuol dire che, all'età di 11-12 anni, andava ad aiutare il barbiere, il sarto e, infine, il fioraio per mettere insieme qualcosa che gli permettesse di aiutare sua madre. Le loro case erano penosamente modeste anche perché c'era un unico gabinetto in ogni palazzo e, quindi, non importava in quanti erano: tutti dovevano usare quello.

A 14 anni andò a lavorare in una fabbrica. Là erano pagati non mensilmente (come adesso) ma a ore.

Inoltre i datori di lavoro erano severissimi.

Riguardo alla scuola, i bambini potevano essere picchiati dalla maestra. Nel periodo in cui si svolse la guerra, si formarono vari battaglioni. Il più importante tra quelli fascisti fu: "Il Battaglione della Milizia Fascista".

Le persone popolane erano trattate malissimo, in un mese prendevano 500 lire, mentre loro 11000 lire.

I partigiani soffrirono la fame, la sete, il freddo perché nella neve erano quasi scalzi, hanno affrontato sacrifici durissimi e moltissime sofferenze e umiliazioni.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 70

Loro combattevano anche per prepararci un futuro migliore perché ci credevano fino in fondo.
Per finire vorrei dire che i partigiani prima per l'età che hanno raggiunto quasi tutti e poi per le sofferenze che hanno patito, faticano ad andare nelle scuole a parlare per i bambini e i ragazzi più grandi, ma lo fanno comunque e molto volentieri affinché possiamo capire come siamo fortunati e, soprattutto, per farci comprendere come sono stati trattati loro, con grande disprezzo e senza alcun rispetto.
Il partigiano che abbiamo incontrato noi ha pronunciato queste parole alla domanda di Antonio: "Gildo, hai mai ucciso qualcuno?"
"Uccidere è sempre una cosa brutta".
Fra noi partigiani c'erano, però delle regole come: non fare del male a nessuno, se non eri attaccato.
Insomma, è stato proprio un bell'incontro !!!!!!!!!!!!!!!

Elaborato di Sofia Di Feliciantonio
Stamattina abbiamo incontrato un partigiano, Gildo, che ci ha raccontato che suo padre combatteva per la giustizia, era socialista, però fu assassinato dai fascisti.
A un certo punto della sua vita dovette trasferirsi dall'Aquila dove viveva con la sua mamma, a Bologna.
I mezzi di trasporto allora erano molto lenti, infatti da Bologna all'Aquila ci volevano ben 12 ore.
Gildo ci ha detto che dopo la morte del padre ha dovuto abbandonare la scuola e cercarsi un lavoro per guadagnare qualche soldo che gli permettesse anche di aiutare sua madre. Faceva il fattorino e puliva il negozio di un barbiere. Successivamente andò a lavorare in fabbrica dove venivano pagati a ore e se ti fermavi un attimo venivi multato, oppure se rompevi qualcosa, ti toglievano l'equivalente della cifra, dallo stipendio.
Gildo ci ha detto che il fascismo cadde da solo, perché aveva commesso un errore e l'Italia stava perdendo la guerra.

Poi abbiamo incontrato Giovanni che ci ha raccontato come vivevano le persone e i bambini durante la Seconda Guerra Mondiale. Nelle case non c'era acqua corrente, quindi ci si lavava nel fiume e anche gli animali venivano fatti abbeverare lì.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 71

La vita era molto semplice, però i bambini di seconda e terza elementare venivano vestiti come se avessero dovuto andare in guerra, cioè i genitori gli facevano indossare fucili fatti di legno.
In molti negozi c'erano cartelli con la scritta: "Questo negozio è Ariano", ad indicare che gli Ebrei non potevano entrare.

Elaborato di Alessandro Gallerani
Gildo ha incominciato raccontandoci di quando aveva la nostra età, suo padre lo avevano ucciso i tedeschi perché era un democratico.
A un certo punto lui e sua madre, dovettero cambiare città, infatti, prima vivevano all'Aquila, poi si trasferirono a Bologna.
Il fratello di Gildo fu adottato da un amico, perché sua madre non aveva soldi a sufficienza per poterlo mantenere.
Lui, faceva tanti lavori con la speranza che gli dessero qualche mancia per poter aiutare sua madre. A 13 anni andò a lavorare in una fabbrica di 1000 metri quadrati, d'inverno c'erano tre stufe, era freddissimo, tanto che un giorno si mise le mani in tasca per riscaldarsele.
Il proprietario però che lo vide, gli tolse un'ora di lavoro, in quel periodo era così.
I partigiani infatti, hanno combattuto per la libertà !!
L'Italia è stata liberata grazie a loro e senza il loro aiuto e quello delle altre nazioni, saremmo ancora sorvegliati dai tedeschi.

Elaborato di Costanza Cardamone
Gildo durante l'intervista ci ha raccontato che suo padre fu assassinato perché era palesemente antifascista, questo fu uno dei motivi che lo spinsero a combattere e ad arruolarsi nei partigiani.
Il loro scopo era quello di cambiare il mondo.
Il fascismo costrinse la madre di Gildo a cambiare città, infatti, si trasferirono dall'Aquila a Bologna.
Lui dovette smettere di andare a scuola e cercare lavoro, in modo da ricevere qualche soldo; così, prima che cadesse il fascismo, gli fu regalato un libretto di lavoro e andò a lavorare in una fabbrica molto grande. Nella casa dove abitava,

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 72

il gabinetto era situato al centro del piano scale ed era usato da tre o quattro famiglie, in casa non aveva niente che potesse essere rubato.
Con la caduta del fascismo poteva finire la guerra, alla fine comunque il fascismo è caduto da solo, il re formò il governo legittimo, si chiese la pace agli alleati, ma i fascisti vennero fuori comunque, anche se erano una piccola minoranza, giurarono fedeltà a Hitler e a Mussolini e formarono i battaglioni fascisti.
I partigiani pativano la fame, il freddo e andavano incontro a continui pericoli per le loro famiglie e inoltre soffrivano molto per un ideale che si sono portati avanti per tutta la guerra.

Elaborato di Esther Giuliano
Gildo, il partigiano che è venuto a trovarci oggi a scuola, alla nostra età rimase orfano di padre, infatti, fu assassinato e lui fu costretto a trovare dei lavoretti per portare a casa delle mance e aiutare sua madre.
Quando Gildo aveva 11/12 anni, andava già a lavorare per aiutare la sua famiglia, andava dal barbiere e aiutava ad accogliere i clienti, per esempio gli toglieva la giacca, oppure lavorava dal sarto o dal fioraio per portare qualche soldo a casa. Più tardi andò a lavorare in una grandissima fabbrica dove c'era sempre freddo.
Una volta si mise le mani in tasca perché erano gelide e fu multato dal direttore per un'ora, a quell'epoca, infatti, si era pagati ad ore e si riceveva lo stipendio ogni settimana.
Se si arrivava in ritardo per tre volte al lavoro, si veniva perfino licenziati. Gildo ci ha anche raccontato che alla sua epoca i palazzi avevano solo un bagno per pianerottolo e in ognuno c'erano due o quattro appartamenti, solo i ricchi avevano il bagno in casa tutto per loro.
Ci ha detto che i partigiani, come lui, hanno provato a creare una società più giusta riuscendo a fare in Italia la Repubblica. Molti partigiani hanno patito la fame e vivevano in montagna, dove avevano un gran rispetto per i contadini.

Elaborato di Ginevra Costi
Oggi è venuto in classe il partigiano Gildo e ci ha raccontato che un giorno dei fascisti entrarono a casa sua, assassina-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:06 Pagina 73

rono suo padre e picchiarono sua madre.
Lui fu costretto ad andare via dalla sua città di nascita, l'Aquila e si trasferì a Bologna con la sua mamma. Ci ha detto che a quell'epoca, in concreto erano tutti poveri.
Andò a lavorare prestissimo in fabbrica dove faceva molto freddo e una volta mentre lavorava, gli si stavano gelando le mani, così le mise per un secondo nella tasca della giacca, ma subito il capo reparto lo richiamò e gli tolse un'ora di stipendio.
Ogni volta che qualcuno rompeva qualche attrezzo di lavoro il costo per ripararlo gli veniva addebitato.
Ci ha anche detto che al contrario della gente che si arruolava nell'esercito per guadagnare e per mangiare qualcosa, loro combattevano per degli ideali.
I partigiani avevano regole rigide che dovevano essere rispettate da tutti.

Elaborato di Giovanni Bernardi
Ermenegildo viveva la seconda Guerra mondiale a 18 anni. Quando aveva 10 anni suo padre fu assassinato dai fascisti e lui rimase orfano. I fascisti usavano la violenza, che prevaleva, mentre suo padre era buono. Il fascismo aveva reso inospitale la casa della famiglia Bugni.
La madre fu costretta a cambiare città, si trasferirono, infatti, a Bologna. La sua adolescenza fu difficile.
Il suo lavoro per un po' fu fare il fattorino, guadagnava poco e cercò lavoro in ogni posto, per guadagnare un po' di più.
La toilette o "cesso" era situata sul pianerottolo ed era per 4 famiglie in un palazzo. A 14 anni andò a lavorare in una fabbrica gigantesca. Un giorno a lui fu tolta la paga di un'ora perché arrivò dieci minuti più tardi e il controllore gli disse che se lo faceva tre volte, era licenziato.
Se rompeva un attrezzo, il controllore gli toglieva la paga di trenta minuti. Non si aveva tanta libertà in quel lavoro e non si veniva pagati in modo adeguato. Era molto diverso il mondo della seconda Guerra Mondale da quello di adesso. Alla caduta del fascismo il governo italiano decise di rendere libero il popolo, perché Mussolini fu arrestato.
Prima il governo italiano si unì con il governo Tedesco, giurando fedeltà a Hitler e a Mussolini.
I tedeschi volevano conquistare l'Europa per la seconda volta.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 74

I tedeschi-italiani guadagnavano 2000 o 3000 lire al mese. Nell'inverno del '44 avevano raggiunto dei limiti e allora, prima di essere arrestato, Mussolini fermò il fascismo. I partigiani pativano la fame, correvano pericoli, portandosi avanti fino alla fine della Guerra, ma furono fermati dai fascisti. I partigiani lavorarono per realizzare la "Costituzione Italiana".
Se uno di loro rubava il pane, era fucilato perché non erano sicuri fuori, loro erano abili persone.
Poi abbiamo visto Giovanni Bettazzi. Ci ha raccontato che fino agli anni '50 non c'erano i frigoriferi, quindi il ghiaccio industriale veniva messo nella lana, che si abituava alla temperatura di un corpo.
Le donne facevano le lavandaie e lavoravano in campagna.
La Mistocaia era una donna vecchia con un fornello e delle nocciole, faceva delle piadine per i bambini.
Il Biroccio era un carro trainato da cavalli che trasportavano cose pesanti.
Per schiacciare l'uva si faceva con i piedi.
Certe volte sulla via Emilia si potevano vedere degli orsi "da circo".
Si usavano carrozze o **"taxi dei vecchi tempi"** e li usavano i ricchi.
I bambini piccoli erano trattati e vestiti come soldati, il gruppo "Balilla".
Certi negozi erano "Ariani", cioè quelli che non erano di razza ariana non potevano entrare, specialmente gli Ebrei.
Furono fatte le tessere alimentari che venivano rinnovate ogni mese.
Per evitare che si vedessero delle luci la notte, fu inventato il "coprifuoco".

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 75

Fu inventato il Radar che fu posto sulla torre Asinelli, dove s'intercettavano gli aerei americani.
Per vedere meglio di notte gli americani inventarono il Bengala.
Giovanni ci ha raccontato che con tanta luce si riusciva a leggere perfino il giornalino.
Un aereo "Pippo" aveva dei bengala, delle bombe e delle mitragliatrici: bombardò tantissimo Bologna.

Elaborato di Thomas Lolli
I partigiani sono uomini che hanno difeso il popolo e la mia città, Bologna, durante il periodo dell'Olocausto. Gildo ha avuto un'infanzia e un'adolescenza molto faticose, dopo la morte del padre, ammazzato dai fascisti, dall'Aquila, si dovette trasferire a Bologna insieme alla mamma, fece anche il fattorino con la speranza di guadagnare un po' di soldi e aiutare sua madre.
Quando compì 14 anni, andò a lavorare in fabbrica, dove la vita era molto faticosa, fece esperienze molto dure, ma non aveva molte scelte. In quel periodo, quando si usciva dalla fabbrica, eri perquisito e, se rompevi o rovinavi qualcosa ti venivano tolte due ore dal salario, inoltre se arrivavi in ritardo sul lavoro per tre volte, eri licenziato.
Gildo che entrò a far parte dei partigiani ci ha raccontato che se tra loro vi era una spia fascista e se ne accorgevano, molto spesso era fucilata, perchè la fucilazione poteva fare paura ad altre spie.
Finita la guerra, arrivò la liberazione e i partigiani aiutarono la realizzazione della "Costituzione Italiana".

Elaborato di Viola Masetti
Ermenegildo è venuto a trovarci a scuola e in quell'occasione ci ha raccontato della sua esperienza di vita. Durante la seconda guerra mondiale Ermenegildo si trasferì a Bologna da l'Aquila dopo la morte del padre ucciso dai fascisti.
Gildo ci ha raccontato che durante la seconda guerra mondiale, ad appena 15 anni, trasportava armi per i partigiani nella città di Bologna. Quest'uomo ci spiegato che gli ideali che lo spinsero a diventare partigiano a soli 15 anni erano quelli ispirati alla "guerra giusta", cioè che potesse eliminare tutte le differenze sociali e le ingiustizie, a favore di un mondo più equo e migliore per tutti.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 76

Le persone che insieme con Gildo hanno combattuto per queste idee, finita la guerra, hanno realizzato la nostra Costituzione, che è la più bella del mondo.
In seguito lui si trasferì sull'Appennino tosco-emiliano per continuare la sua missione, e contemporaneamente restare vicino alla sua mamma.
I ricordi più belli legati a questo periodo furono quelli dell'amicizia con i compagni. Purtroppo anche Gildo fu catturato e rischiò la deportazione, lui, però fu più fortunato della famiglia Weisz perché riuscì a fuggire e a rimanere vivo.
Sicuramente la sua vita deve essere stata tanto dura e crudele nel periodo della guerra, ma la ricompensa per i suoi sacrifici è stata e sarà sempre sapere di aver reso possibile la libertà, e di questo potrà essere sempre fiero.
Credo che per noi sia stato molto importante conoscere Gildo e le altre persone che hanno vissuto la guerra perché, abbiamo imparato e conosciuto davvero un periodo di storia per noi lontano. Questo può aiutarci a non dimenticare tutte le brutte cose e le sofferenze che le persone hanno provato e a fare in modo, nel nostro piccolo, che le differenze e l'ignoranza non portino di nuovo a sbagliare.

Elaborato di Tommaso Tito Ferri
Gildo nacque all'Aquila ma sua madre lo portò a Bologna percorrendo il tragitto con i mezzi di allora in tredici ore. Non ebbe una bella infanzia, rimase orfano di padre perché i fascisti lo assassinarono mentre era in casa, rovesciando e rompendo i mobili.
Per questo motivo Gildo ebbe un'infanzia povera, dovette lavorare sin da piccolo presso un barbiere, un sarto e un fioraio, per aiutare la mamma a guadagnare il necessario per vivere.
A quattordici anni andò lavorare in una fabbrica, lì le regole erano molto rigide, potevi arrivare in ritardo per tre volte al massimo, poi eri licenziato; all'uscita ti perquisivano e se rompevi qualcosa, dovevi ripagarla lavorando gratis.
Anche a scuola la disciplina era rigidissima, per ogni sbaglio eri punito con dolorose bacchettate sul palmo delle dita.
Sotto il fascismo il popolo italiano viveva nel terrore, anche chi non era d'accordo con il nazismo, si trovava in difficoltà a sopravvivere, il governo italiano ti pagava cinquecento lire,

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 77

mentre se aderivi al pensiero fascista con il governo tedesco, ti pagavano fra le duemila e le diecimila lire.
Secondo la testimonianza di Gildo i partigiani hanno contribuito alla liberazione dell'Italia dai nazisti.

Elaborato di Costanza Simonazzi
Gildo era un partigiano orfano di padre che fu assassinato dai fascisti perché faceva cose giuste.
Lui ci ha raccontato di aver subito tante violenze e prepotenze che gli hanno lasciato traumi e ricordi terribili, questo è quello che ha passato.
Prima fu costretto dal fascismo a cambiare città, è nato all'Aquila, così sua madre, perché era troppo lontana, (il treno più veloce ci impiegava 12/13 ore) lo raggiunse a Bologna, mentre suo fratello fu adottato da un parente. Gildo ha vissuto la sua infanzia e l'adolescenza in modo faticoso, faceva il fattorino e sperava di guadagnare un po' di soldi per aiutare sua madre e per mangiare.
Le case allora avevano un "cesso" molto povero: c'era il secchio ed era situato nel vano scale del piano, era in comune con tutte le famiglie che vivevano vicino, nelle case non c'era la serratura perché nessuno aveva niente da rubare.
Quando compì 14 anni, andò a lavorare in fabbrica e lì fece un'esperienza molto dura: per il gran freddo, aveva le dita gelate, non riusciva a riscaldarsele e quindi se le mise in tasca per un secondo; il capo, però, lo vide e lo multò togliendogli un'ora di lavoro. Ti multava anche se arrivavi con dieci minuti di ritardo. Se invece eri multato tre volte, venivi licenziato immediatamente. Quando uscivi dalla fabbrica, eri perquisito e, se rompevi o rovinavi qualcosa, ti venivano tolte due ore dal salario.
Il capo poteva

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 78

picchiarti, così come nelle scuole, l'insegnante poteva darti la bacchetta sul palmo della mano e non potevi nemmeno lamentarti con i genitori, perché altrimenti ti arrivava un'altra sberla.
Il mondo era molto peggio di ora e i partigiani hanno cercato di migliorarlo per noi.
Il fascismo è caduto da solo, il re formò il governo legittimo che chiese la pace agli alleati, i fascisti saltarono fuori comunque, ma non tutti, giurando fedeltà a Hitler e a Mussolini formarono i battaglioni fascisti.
La differenza tra partigiani e fascisti è molto grande: i primi volevano mantenere le cose brutte a tutti i costi, i partigiani, invece, volevano salvarci da queste brutte esperienze.
Un'altra parte di fascisti era opportunista, trovava opportuno arruolarsi per prendere molti più soldi degli altri per mangiare qualcosa, questo portò a fare cose orrende, fino a che nell'inverno del 1944 raggiunsero la loro criminalità più forte e quindi il comandante delle Brigate Nere ordinò loro di andarsene via da Bologna e dai tedeschi.
Gildo ritenne giusto andare in guerra per continuare il lavoro che fece suo padre e per togliere quelle brutte persone dal campo, ci ha detto che a differenza degli opportunisti i partigiani pativano fame, freddo e soffrivano per un ideale che si sono portati avanti fino alla fine della guerra: cioè una giustizia più bella.
Solo che questo è stato loro impedito di farlo dai fascisti che volevano mantenere i loro privilegi e che non volevano dare niente, perché c'era una parte del capitalismo che voleva una giustizia più bella, ma non dovevano sfruttarci e ci potevano trattare da esseri umani.
I partigiani quindi sono riusciti a fare la Repubblica Italiana, ma non sono riusciti a far rispettare tutte queste regole.
Gildo fatica a parlarci e non fa nulla per nasconderlo, a parte gli anni che porta benissimo, infatti, si vede chiaramente che è affaticato probabilmente da tutto quello che ha dovuto subire che penso non sia stato facile; la cosa che mi ha molto colpito e che ha sottolineato più volte è che venire a scuola da noi a parlarci è stato per lui un immenso piacere perché ci vuole lasciare il messaggio importante che dobbiamo imparare bene i dodici articoli della Costituzione e rispettarli e far sì che oggi i nostri politici si impegnino per applicarli questi articoli e non le regole che vogliono loro.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 79

Elaborato di Jacopo Cesari
Ermenegildo è stato un bravo partigiano.
Suo padre fu assassinato dai fascisti perché aveva dichiarato, di essere anti-fascista.
Dopo questo tragica perdita, lui e sua madre, che vivevano all'Aquila, furono costretti ad andarsene via, sempre a causa dei fascisti, e si trasferirono a Bologna.
Nella fabbrica dove in seguito aveva trovato lavoro, le regole erano rigidissime:
- le persone erano pagate a ore, se ti fermavi un secondo o arrivavi in ritardo al lavoro di dieci minuti, ti sottraevano un'ora di paga dallo stipendio;
- se rompevi accidentalmente la punta del trapano, dovevi pagarne le conseguenze;
- se il direttore dello stabilimento vedeva che non svolgevi adeguatamente il lavoro, ti dava un calcio nel sedere.
La brigata nera fu costretta dai tedeschi stessi a lasciare Bologna.
I partigiani pativano la fame e il freddo e soffrivano molto, per cui speravano di creare un'Italia più giusta e rispettosa alla fine della guerra, ma non ci riuscirono.
Loro, però, hanno posto le basi per scrivere la Costituzione Italiana e hanno fatto la Repubblica Italiana.

Elaborato di Beatrice Zanarini
Stamattina è venuto in classe Gildo, un partigiano rimasto orfano di padre a causa del fascismo. Il padre era uno di quegli uomini che lavoravano in delle "associazioni del bene". Un giorno i fascisti entrarono in casa, presero, portarono via il padre e lo uccisero.
Dopo questo triste evento, Gildo, sua madre e il fratellino si trasferiscono a Bologna perchè loro prima vivevano all'Aquila. Il fratello fu "adottato" da alcuni parenti, mentre Gildo andò subito a lavorare.
Lui ha lavorato in molti posti, da un barbiere, per pulire i cappotti dei clienti, da un fioraio e in infine in una fabbrica. Dopo qualche anno che lavorava in fabbrica Gildo, si unì ai PARTIGIANI per vendicare il padre.
Ci ha raccontato che quando un partigiano chiedeva da mangiare a un contadino gli doveva
dire: "GRAZIE" per dimostrargli la sua gratitudine.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 80

Quando l'esercito fascista è "caduto", Mussolini è andato dal re e si è fatto togliere "dall'incarico".
Da allora l'esercito fascista si unì a quello nazista e per i partigiani fu MOLTO DURA!
Loro hanno contribuito a formare la REPUBLICA ITALIANA e con il loro esempio vogliono farci capire le "REGOLE BUONE".

Elaborato di Filippo Reverberi
Oggi nella mia classe è venuto un partigiano di nome Ermenegildo Bugni che ci ha raccontato la sua storia. Gildo è rimasto orfano da piccolo perché suo padre, che era socialista, fu ucciso dai fascisti.
A undici anni smise di andare a scuola per iniziare a lavorare, prima da un barbiere, poi da un sarto e infine da un fioraio.
In seguito andò a lavorare in fabbrica con un misero stipendio e in condizioni molto precarie e difficili, ma non aveva scelta giacché doveva aiutare anche sua madre.
All'uscita della fabbrica lui e gli altri erano perquisiti.
Sin da giovane è andato a fare la guerra contro i nazisti e i fascisti e alla
fine della guerra ha creduto che sarebbe stato possibile una società più giusta, più bella e con il lavoro garantito per tutti.
I partigiani hanno contribuito alla fondazione della Repubblica Italiana.
e alla fondazione della costituzione.

Elaborato di Daniele Monti
Stamattina è venuto a farci una visita un partigiano di nome Gildo.
Dopo la morte del padre, ucciso dai fascisti, si trasferì a Bologna con la madre.
Da ragazzino ha lavorato in molti posti, anche in una fabbrica ed è stato molto difficile.
Insieme a Gildo c'era un altro signore Giovanni Bettazzi che durante la guerra era un bimbo e insieme, ci hanno raccontato delle cose di quel tempo. Per esempio della fabbrica del ghiaccio che era trasportato con carriole che coprivano con la lana per fare in modo che la temperatura rimanesse costante.
Dopo ci hanno fatto vedere tantissime fotografie.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 81

3
Il lavoro didattico, seconda fase: gennaio-maggio 2013

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 82

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 83

3.1 Il "Giorno della Memoria"

Il 25 gennaio 2013 è stata collocata una targa a ricordo di Roberto Weisz sul muro della scuola "Bombicci". L'iniziativa si è svolta di venerdì, in coincidenza con il "Giorno della Memoria" festeggiato in tutt'Italia domenica 27 gennaio.
L'iniziativa si è svolta alla presenza delle autorità della Regione Emilia-Romagna, della Provincia e del Comune di Bologna, e con il coinvolgimento della Comunità ebraica di Bologna. Presenti anche il dirigente scolastico, gli insegnanti, i bambini, i genitori e numerosa stampa, compresa RAI3.

Il testo della targa:

In memoria di **Roberto Weisz** (1930-1942), figlio dell'allenatore del Bologna FC, che frequentò queste aule negli anni 1937-1938, vittima delle leggi razziali fasciste, ebreo deportato ad Auschwitz.
L'odio priva la scuola della gioia e dell'intelligenza.
I bambini di Bologna, 27 gennaio 2013

ELABORATI
25 gennaio 2013. Posa della targa: *"In Memoria Di Robert Weisz"*. Emozioni e sentimenti che ho provato per questo evento.

Elaborato di Alessandro Gallerani
Il 25 gennaio 2013, nella mia scuola c'è stata la posa della targa in memoria di Roberto Weisz.
Quando Maria Rosaria ci ha chiamati, io ero emozionatissimo, perché sapevo che nell'atrio dove sarebbe avvenuta, la cerimonia c'erano tante autorità e la Rai.
Dopo ho mantenuto la calma e siamo scesi. Ci hanno messi davanti alla targa che era coperta da un telo bianco. È entrato il preside e si è messo a parlare dando inizio agli interventi, poi ha dato la parola all'assessore Pillati e a Monari che ha fatto un discorso molto bello.
Ha messo in evidenza, infatti, alcuni comportamenti scorretti che hanno determinato persone di fronte alla diversità. Poi il preside Mari ha staccato il telo bianco e in quell'istante io mi stavo per mettere a piangere. Oltre ad

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 84

esserci tante autorità, c'erano anche la Rai e i fotografi.

Elaborato di Jacopo Cesari
Oggi, 25 gennaio 2013, alle ore 12.30, nella nostra scuola, Luigi Bombicci di Bologna, abbiamo posto la targa in memoria di Robert Weisz, bambino ebreo morto a causa delle leggi razziali. Sulla targa c'è scritto: "In memoria di Roberto Weisz (1930-1942), figlio dell'allenatore del Bologna F.C., che frequentò queste aule negli anni 1937-1938, vittima delle leggi razziali, ebreo deportato ad Auschwitz, l'odio priva la scuola della gioia e dell'intelligenza". I bambini di Bologna 27 gennaio 2013.
La presentazione del progetto e della commemorazione è stata fatta dal preside della scuola Stefano Mari. Sin dall'inizio del progetto che stiamo facendo, ho capito subito che Mari è molto fiero di Maria Rosaria, che in questo percorso ha ricevuto un grande aiuto da Mauro Maggiorani, un genitore della mia classe e tutte le persone che le hanno dato il loro supporto perché ci hanno creduto.
Dopo è intervenuta la dott.ssa Anna Maria Pillati, in rappresentanza del sindaco di Bologna, e infine l'assessore dell'Assemblea Legislativa, il dott. Monari. Alla dott.ssa Pillati, assessore del comune di Bologna, e al preside Mari, stavano per scendere le lacrime perché si erano commossi, e se devo dire la verità anche a me.
La mia emozione, infatti, era talmente grande che non si può spiegare a parole, era la prima volta che venivano così tante persone per complimentarsi per un progetto della nostra classe. Per me era importante che il messaggio di questo percorso arrivasse a tutti, e credo che così sia stato.

Elaborato di Giovanni Bernardi
Venerdì 25 gennaio 2013 nella mia scuola, Luigi Bombicci di Bologna, abbiamo assistito all'apposizione della targa in memoria di Roberto Weisz.
Alle h 12,30 eravamo tutti nell'atrio insieme alle autorità, i genitori, i nonni, i parenti, la Rai e i fotografi.
Il dirigente Stefano Mari ha cominciato la cerimonia prima spiegando il nostro progetto, l'importanza di quella giornata e poi scoprendo la targa. Poi ha parlato il sostituto del sindaco, l'assessore Anna Maria Pillati, sottolineando l'impor-

tanza di quest'evento; poi ha detto che è molto fiera di noi e del nostro progetto. In seguito c'è stato anche l'intervento di altre autorità. Infine ci sono state le foto e la cerimonia è terminata.
Io penso che sia stato giusto celebrare quest'occasione, perché il destino degli Ebrei durante il periodo fascista resti sempre nella nostra memoria.
Sono convinto che l'idea di ricordare quel povero e sfortunato bambino, Roberto Weisz, morto negli orrendi campi di concentramento nazisti in Polonia, sia stata giusta e importante. A volte penso che essere strappati dalla propria famiglia, la propria casa e il proprio vissuto, non poter più vedere e giocare con i propri amici e compagni di scuola, sia qualcosa di quasi impossibile da esprimere.
Oltre a questo penso a come sarà stata la sua vita, essere sempre perseguitato solo per la provenienza e il suo cognome. In fondo, per me, lui era come tutti gli altri, anche se Ebreo.

Ritrovo delle autorità all'ingresso scolastico

Elaborato di Costanza Simonazzi
Oggi 25 gennaio 2013, nella nostra scuola, Luigi Bombicci di Bologna, abbiamo apposto la targa in memoria di Roberto Weisz .
Ero proprio emozionata, ma anche molto contenta, perché a me è parsa una cosa e giusta e per questo sarò molto orgogliosa di vedere la targa ogni mattina, che mi farà pensare a quello che è successo in quel triste passato. Ero contenta di vedere il preside Mari, l'assessore Pillati in rappresentanza del sindaco Merola, i giornalisti, i vari presidenti e Rai 3, tutti venuti per assistere a questo bellissimo evento nella nostra scuola. Questa giornata mi è piaciuta molto, per tutti

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 86

gli effetti positivi che ha avuto, la sera siamo andati in TV e sul giornale e questo penso, abbia fatto felici non solo noi, ma credo anche tutti i nostri genitori.
In questa stessa giornata non è stata apposta solo la nostra targa, ma anche allo stadio è stata messa una corona in ricordo di Arpad Weisz, allenatore del Bologna e padre di Roberto.
Sono proprio contenta!

Elaborato di Tommaso Tito Ferri
Per me il giorno dell'apposizione della targa in memoria di Roberto Weisz è stato un momento bellissimo. Questo progetto, iniziato a ottobre, è diventato sempre più importante e ambizioso; è partito dalla lettura del libro di Matteo Marani e adesso vedere che nella nostra scuola, è stata collocata una targa in memoria di questa sfortunata famiglia ebrea, pur importante nella storia del Bologna calcio, mi riempie di tanta soddisfazione.
Ogni giorno quando entro a scuola, percorrendo il corridoio il più in fretta possibile per non arrivare in ritardo, vedo questa targa e capisco che insieme alla mia classe e alla mia maestra che ha reso possibile questo progetto, abbiamo ricordato la vicenda di una famiglia ebrea che era stata dimenticata dalla storia. E' veramente brutto dover avere la consapevolezza, che come altri milioni di persone, la famiglia Weisz è stata discriminata ed eliminata solamente perché nella mente di uomini folli come Hitler apparteneva a una differente minoranza etnica.

Elaborato di Filippo Reverberi
Il giorno 25 gennaio 2013, abbiamo celebrato nella mia scuola, Luigi Bombicci, il giorno della Memoria ed abbiamo apposto una targa in memoria di Roberto Weisz, in presenza delle mie maestre, del dirigente scolastico e di varie autorità.
Roberto Weisz era un bambino Ebreo, che negli anni trenta frequentò la nostra scuola e fu ucciso nel campo di concentramento di Auschwitz.
I miei compagni ed io abbiamo conosciuto la sua storia leggendo un bellissimo libro sulla sua vita.
Quando, durante la cerimonia, il dirigente scolastico ha tirato via il tessuto bianco che ricopriva la targa, ho provato

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 87

una fortissima emozione e mi si è tolto il respiro.
Uno degli ospiti presenti per la cerimonia era Giovanni Savigni, un compagno di classe di Roberto, ormai molto anziano, che era visibilmente commosso. Per me è stato un giorno importantissimo che non scorderò mai.

Elaborato di Esther Giuliano
Il 25 gennaio 2013 nell'ingresso della mia scuola è stata apposta una targa in memoria di Roberto Weisz, un bambino ebreo che ha frequentato la nostra scuola ed è morto in un campo di concentramento ad Auschwitz.
Il giorno prima molti di noi bambini avevano curiosato, ma la targa era coperta da un foglio marrone.
Il giorno della cerimonia, la maestra M. Rosaria ha tolto il foglio marrone che ricopriva la targa perché non le piaceva, forse perché era anche curiosa di vedere la targa stessa.
Dopo ha tolto una pellicola di plastica verde che la proteggeva, coprendola con un velo bianco.
Alle dodici e trenta ci siamo tutti riuniti per l'evento nell'ingresso della scuola, dove era stata apposta la targa.
All'inizio il preside Mari, ha introdotto la cerimonia con un bel discorso sulle leggi razziali, che ha continuato prima l'assessore Pillati in rappresentanza del sindaco di Bologna, in seguito l'assessore Monari dell'Assemblea legislativa. Poi il preside ha scoperto la targa su cui c'era scritto:
"In memoria di Roberto Weisz (1930-1942), figlio dell'allenatore del Bologna F.C., che frequentò queste aule negli anni 1937-1938, vittima delle leggi razziali, ebreo deportato ad Auschwitz, l'odio priva la scuola della gioia e dell'intelligenza". I bambini di Bologna 27 gennaio 2013.
Presi dalla curiosità e dall'emozione ci siamo messi tutti ad applaudire.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 88

A me questa cerimonia è piaciuta molto, perché abbiamo ricordato un bambino che ha frequentato la nostra scuola, ma è stato molto più sfortunato di noi, perché è morto in un campo di concentramento.

Elaborato di Niccolò Maggiorani

Dopo aver portato a termine il progetto per ricordare Robert Weisz, un bambino ebreo che nel lontano 1930 frequentò la mia scuola, prima di essere deportato ad Auschwitz e poi ucciso con tutta la sua famiglia, il 25 gennaio 2013 è stata affissa una targa in suo ricordo, all'interno della nostra scuola.
La mattina dell'evento ero molto emozionato, non solo perché il nostro progetto sarebbe rimasto per sempre documentato, ma anche perché in quest'occasione ci sarebbe stato un rappresentante del Sindaco di Bologna, tante autorità cittadine e anche i giornalisti della Rai.
Una volta ancora ho rivisto Giovanni Savigni, il simpatico vecchietto amico di Robert, che in questi mesi del progetto ha dato il suo contributo per conoscere qualcosa di più del suo amico.
Alle dodici e trenta dalla nostra classe, siamo scesi nell'atrio, dove si era già radunata una gran folla in attesa dell'evento. Sono arrivate anche le autorità e hanno iniziato i discorsi di rito: ho ascoltato con attenzione, ma mi sono emozionato tantissimo quando è stata scoperta la targa di ottone con inciso il nome di Robert Weisz.
Ho ripensato e immaginato tutto ciò che quel povero bambino ha dovuto passare nella sua breve vita, prima di finirla in modo così atroce. Mi auguro che in futuro non si ripetano mai più fatti simili e che si possa vivere in pace anche con popoli di razza diversa dalla nostra.

Elaborato di Massimo Guerrieri

Il 25 gennaio 2013, nella nostra scuola, Luigi Bombicci, abbiamo posto la targa: "In memoria di Roberto Weisz".
Già dalla mattina eravamo tutti emozionati, infatti, durante la lezione di Maria Rosaria dalle h 8.30 alle 10.30 non riuscivamo a stare fermi, il cuore ci batteva fortissimo.
A ricreazione, quel quarto d'ora che abbiamo fatto, ci siamo parlati un po', discutendo se venivano le telecamere della Rai o del Tg 3. Alle h 10,45 abbiamo ricominciato a fare lezione

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 89

di matematica con la maestra Manuela.

Quando sono arrivate le h 12.30 la maestra M. Rosaria ci ha chiamati e siamo scesi nell'atrio, dove si sarebbe svolta la cerimonia, le porte erano aperte e la targa era lì vicino.
Sopra la targa c'era un "velo" bianco che la teneva coperta.
Pensate che per la troppa agitazione, alcuni di noi erano in maniche corte, nonostante il freddo di quella mattina. In quel momento mi sono sentito emozionatissimo.
Sono arrivati anche Stefano Mari, il preside della nostra scuola, la rappresentante del sindaco, dott.ssa Anna Maria Pillati, che aveva una fascia tricolore sul petto, tantissime altre autorità cittadine e, infine, Giovanni Savigni che era il compagno di classe di Roberto Weisz.
La cerimonia si è svolta al meglio, con il discorso di apertura e presentazione del preside Mari, a seguire ci sono stati gli interventi dell'assessore Pillati e Monari dell'Assemblea Legislativa.
La dott.ssa Pillati ci ha detto che ci voleva ringraziare per esserci impegnati in questo percorso di approfondimento sulle persecuzioni a danni degli Ebrei.
A un certo punto vediamo che la mano del dott. Stefano Mari si avvicina alla targa e...la vediamo!!!
Tutta color oro luccicante, con scritto: *"In memoria di Roberto Weisz (1930-1942), figlio dell'allenatore del Bologna F.C., che frequentò queste aule negli anni 1937-1938, vittima delle leggi razziali, ebreo deportato ad Auschwitz, l'odio priva la scuola della gioia e dell'intelligenza". I bambini di Bologna 27 gennaio 2013.*
E accanto il libretto del nostro progetto, la sua storia, che raccontava i tempi della sua tragica fine in quanto Ebreo.
Un applauso fortissimo dentro e fuori l'atrio, molte persone

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 90

infatti sono dovuti rimanere fuori perché c'era davvero tantissima gente.
Infine vorrei dire come mi sono sentito io: sono stato felicissimo per il riscontro r l'espansione di questo progetto che è arrivato addirittura a Milano con la maglia di Arpad Weisz, padre di Roberto, indossata da Inter e Bologna FC.
Inoltre, sono stato soprattutto contento del messaggio che credo abbia dato a tutti, cioè che siamo tutti uguali e che certe cose non devono più accadere.

Elaborato di Costanza Cardamone
Oggi, 27 gennaio 2013, giorno della Memoria, quasi alla fine del nostro progetto, abbiamo assistito all'apposizione di una targa nell'atrio della mia scuola, Luigi Bombici, in ricordo di Roberto Weisz, della sua famiglia e di tutti i bambini dimenticati ad Aushwitz, che hanno incontrato la morte.
Questo progetto ha avuto molto successo e c'è stato il coinvolgimento di molte persone e molti enti, tra cui la Regione Emilia-Romagna, l'Assemblea Legislativa, la comunità Ebraica, l'Anpi, il Comune e la Provincia di Bologna.
E' stato un giorno pieno di emozioni tutte diverse: tristezza per i bambini e per tutti i deportati ad Aushwitz; silenzio, al pensiero di quanto hanno sofferto; incomprensione per le cause di questo sterminio e sollievo perché ora che gli Ebrei non sono più perseguitati.
Le persone non devono dimenticare quanto è accaduto, è molto importante che ricordino, infatti, quanta sofferenza è stata procurata e quanta ne porta ancora con le guerre per motivi razziali e religiosi. L'insegnamento che ho ricavato da oggi è il rispetto per tutte le per-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 91

sone, per tutti i popoli e per le loro usanze.
Come hanno detto Stefano Mari, l'assessore Pillati in rappresentanza del Sindaco e molte altre persone, questa è stata una giornata indimenticabile.

Elaborato di Thomas Lolli
Il 25 gennaio 2013, nella mia scuola, Luigi Bombicci, ha avuto luogo la cerimonia per la posa della targa in memoria di Roberto, figlio di Arpad Weisz.
Questo ragazzino ha frequentato la nostra scuola ed è morto nel campo di concentramento di Aushwitz.
La targa è di colore oro e quando il dirigente Stefano Mari la scoprì, rimasi sorpreso e di sasso.
Alla cerimonia, oltre alle autorità, c'era anche Giovanni Savigni l'amico d'infanzia di Roberto, era commosso, come tutte le persone presenti.
A riprendere tutta la cerimonia c'erano anche Rai tre e i fotografi.

Elaborato di Axel Maria Pàtron
Oggi 25 gennaio 2013, la mia classe, insieme con altre due, in merito al nostro progetto, hanno partecipato alla cerimonia in cui è stata posta una targa in memoria di Roberto Weisz, un bambino che ha frequentato la mia scuola negli anni trenta.
Per quella povera famiglia che è finita in un campo di concentramento ho provato compassione, ma questo non può cambiare quello che è successo.
Per questa inaugurazione, c'era il dirigente Mari che ha aperto la cerimonia, un rappresentante del Sindaco di Bologna, uno della Regione, ed anche altre tantissime autorità.
La cosa che ho osservato è che tutti erano tristi con le facce rammaricate e addirittura ho notato che l'assessore alla cultura si è commossa.
Dopo un po' di tempo e diversi discorsi sull'argomento, anch'io ho provato un po' di tristezza.
Quando però è stata scoperta la targa, allora mi sono riempito di gioia perché ho avuto la certezza, che cose così brutte non accadranno mai più!
Elaborato di Elena Romana Busacchi
Oggi, 25 febbraio 2013, io e la mia classe abbiamo parteci-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 92

pato alla cerimonia dell'apposizione della targa in memoria di Roberto Weisz. L'apertura è stata fatta dal preside Mari, che ha ringraziato tutti i presenti e ha ringraziato le insegnanti e le classi che hanno partecipato al progetto.
Dopo ci sono stati altri interventi, il discorso dell'assessore Pillati mi è piaciuto molto.
Molti dei presenti si sono commossi per i bellissimi discorsi che ci sono stati che meritavano molti applausi.
Io penso che i campi di sterminio e concentramento siano stati la cosa più brutta che gli esseri umani hanno fatto nella storia e la crudeltà maggiore, furono i sei milioni di Ebrei deceduti per questo.
Io durante la cerimonia mi sono emozionata e mi rimarrà un bellissimo ricordo di quest'evento.

Elaborato di Viola Masetti
Oggi 25 gennaio 2013, nella mia scuola Luigi Bombicci, insieme alla mia maestra Maria Rosaria De Marco, i miei compagni e altre due classi di quinta, abbiamo partecipato all'apposizione di una targa in memoria di Roberto Weisz.
Roberto era un ragazzino ebreo, figlio di Arpad ex allenatore del Bologna calcio dal 1936 al 1938, che frequentò la nostra stessa scuola in quel periodo.
La targa è stata posta all'ingresso.
È stato un momento bellissimo perché, con questa targa tutti, ricorderanno questo ragazzo e la sua famiglia che purtroppo fu sterminata dai nazisti.
Durante la cerimonia, c'erano le telecamere della Rai e i fotografi che ci riprendevano, infatti, mi sono sentita in po' imbarazzata: era la prima volta che ero filmata!
A presentare questo evento c'era il dirigente della nostra scuola Ste-

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 93

fano Mari, che ha detto, di essere felice perché è veramente bello ricordare tutti insieme un ragazzino ebreo morto per le leggi razziali.
Era presente anche un rappresentante del Sindaco di Bologna, uno dell'Assemblea Legislativa, alcuni rappresentanti della Comunità Ebraica della nostra città, tante altre autorità e Giovanni Savigni con sua moglie, che fu il migliore amico di Roberto Weisz e frequentò anche lui la nostra scuola.
Mi sono sentita felice per tutto quello che stava accadendo. Ogni mattina quando entro a scuola leggo la targa e sono fiera di aver partecipato a questo progetto che renderà sempre possibile non dimenticare.

Elaborato di Sofia Di Feliciantonio
Oggi 25 gennaio 2013 la mia classe, ed altre due, abbiamo assistito alla cerimonia che si è svolta nell'atrio della nostra scuola, Luigi Bombicci di Bologna.
Il Dirigente Stefano Mari ha fatto il discorso iniziale prima che la targa fosse scoperta.
E' stato ricordato Roberto Weisz figlio di Arpad Weisz, allenatore del Bologna FC, morto ad Auschwitz vittima delle leggi razziali fasciste, ma anche tutta la sua famiglia e i tantissimi bambini morti in quel tristissimo periodo. Le emozioni e i sentimenti che ho provato in questa giornata sono stati, tristezza, per tutta la sofferenza che è stata arrecata a queste persone, ma anche felicità perchè abbiamo ricordato questo bambino e la sua infanzia.
Quando hanno letto le parole apposte sulla targa, mi sono commossa, sono molto belle.
Le riflessioni che ho fatto per quest'evento sono state diverse perchè da una parte mi sono resa conto di quanto, era brutto vivere in quegli anni, dall'altra mi sono detta quanto siamo fortunati noi bimbi adesso.

Elaborato di Ginevra Costi
Il 25 gennaio 2013, nella mia scuola, Luigi Bombicci, è stata posta una targa in ricordo di Roberto Weisz, un bambino che frequentò la mia scuola negli anni 37/38.
Le emozioni provate sono state tante, mettere quella targa è stato molto importante e significativo per me. Penso che

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 94

ricordare una persona come Roberto Weisz attraverso il nostro progetto è stata una cosa molto bella.
Inoltre, rendere pubblica quest'iniziativa è stata un'idea meravigliosa per far sapere a tutti quello che è successo e soprattutto, ricordare di non ripetere più quell'errore.
I sentimenti provati sono stati un po' come tutto il progetto, molto forti e intensi. Per me il fatto che ci fossero le telecamere non ha cambiato molto la mia attenzione alla cerimonia, perchè è stato molto più importante ricordare Roberto Weisz, che andare in TV.

Elaborato di Antonio Focacci
Io il giorno 25 gennaio 2013, poco prima di mettere la targa, ero emozionatissimo.
Quando è arrivata l'ora di andare giù nell'atrio dove ci sarebbe stata la cerimonia, eravamo i primi, però c'erano già alcuni genitori a guardarci, i miei, quando mi hanno visto, mi hanno fatto un grande sorriso e mi hanno salutato. Poi, dopo un po' è arrivata la 5°A delle Manzolini e la 5°B delle Bombicci e per finire Rai 3, Stefano Mari, il preside del 3° circolo, Repubblica, la sostituta del sindaco Merola, l'assessore Pillati, l'Anpi Saragozza e infine Giovanni Savigni, che era il vicino di casa di Roberto Weisz e il suo migliore amico.
Mari ha fatto il discorso di apertura, in seguito c'è stato l'intervento della dott. Pillati.
Poi l'assessore Monari dell'Assemblea Legislativa ci ha spiegato che se vediamo anche un adulto che fa il razzista, dobbiamo dirgli che non deve farlo, anche se il comportamento corretto dovrebbe arrivare dagli adulti, per me, lui ha pienamente ragione.
Io mi sono veramente emozionato e mi è piaciuto molto anche perché c'erano persone molto importanti che hanno dato il loro appoggio al nostro progetto.
Inoltre, io sapevo già queste cose e mettere una targa in memoria di una persona che in un certo senso conosco, è stato suggestivo.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 95

3.2 L'incontro con la Comunità ebraica di Bologna

Abbiamo fatto due incontri con la Comunità ebraica di Bologna. Nella prima, il 21 gennaio 2013, siamo andati a conoscere il Museo e il Ghetto ebraico di Bologna.
Nella seconda, il successivo 29 gennaio, abbiamo visitato la Sinagoga e incontrato il Rabbino.

Cronaca della visita al Museo ebraico

La comunità ebraica a Bologna esisteva già a partire dall'inizio del XIV secolo. Inizialmente era dedita soprattutto al commercio e al traffico di denaro, infatti, la comunità divenne ben presto prospera e prolifica e si distinse per il grande fervore economico ed intellettuale.
La presenza ebraica a Bologna fu inizialmente ben tollerata e la comunità per i primi due secoli riuscì ad integrarsi facilmente.
Infatti nel 1488 venne istituita presso l'Università di Bologna una cattedra di Storia dell'Ebraismo.
Gli Ebrei si affermarono anche nel campo della medicina ed esercitavano vari mestieri: cocchiere, pittore, musico, oste e stracciaioli. Gli Ebrei ebbero ottime relazioni cittadine,

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 96

erano molto richiesti ed apprezzati dai governi comunali, per svolgere varie attività lavorative.
Poco dopo l'eliminazione della Bolla (documento ufficiale) del 1555 del pontefice Paolo sesto, che stabiliva la costruzione dei ghetti per gli Ebrei, questa convenienza, si interruppe.
La Bolla pontificia, stabiliva che gli Ebrei abitassero tutti nello stesso quartiere e separati dalle abitazioni dei cristiani. A Bologna il ghetto era delimitato dall'attuale via Zamboni e via Oberdan.
L'arteria principale del ghetto era via dell'Inferno.
Le porte di chiusura erano due e si trovavano all'imbocco di via dei Giudei e di via Oberdan.
A mezzanotte i portoni del ghetto dovevano essere chiusi.
La vita della comunità si svolgeva tutta all'interno del ghetto.
C'era la casa della Sinagoga dove gli Ebrei si riunivano per pregare ed era in via dell'Inferno 16.
Nel 1593, novecento ebrei lasciarono la città e per oltre due secoli non fu permesso ad un gruppo ebraico organizzato, di vivere in città.
Soltanto tra il 1859 e il 1860 le comunità ebraiche riconquistarono la libertà.
Nel 1870 fu costruita a Bologna una piccola Sinagoga.
Nel1928 fu inaugurato il tempio Israelitico in via dei Gombruti n. 9.
Il tempio fu danneggiato nel 1493 da una bomba, ed è stato ricostruito nel 1954. Oggi, ospita anche la sede della comunità Ebraica.

La nostra visita alla Sinagoga di Bologna
Stamattina noi e i nostri compagni della 5A delle "Manzolini" siamo andati alla Sinagoga di Bologna che si trova in via dei Gombruti, e siamo stati ricevuti dal Rabbino capo.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 97

Intervista al Rabbino Alberto Sermoneta

Come si è sentito quando, attraverso il libro di Marani e il nostro progetto, ha scoperto la storia di Roberto Weisz? Si è emozionato il giorno dell'apposizione della targa?

Il Rabbino capo Sermoneta ci ha detto che si è sentito molto emozionato il giorno dell'apposizione della targa e per lui leggere il libro di Matteo Marani è stato come rivivere la sua vita.

Che ruolo occupa il Rabbino nella comunità Ebraica?

Il Rabbino nella comunità ebraica ha il ruolo di insegnare la parola di Dio, per tramandarla agli Ebrei. Alcune persone della comunità ebraica che dedicano la loro vita a studiare la religione ebraica, diventano rabbini e il loro ruolo è anche quello di gestire e coordinare tutta la vita della comunità.

Quante volte al giorno pregate?

Gli ebrei pregano tre volte al giorno, a parte il sabato che, essendo il giorno deputato alle funzioni religiose, pregano quattro volte; infatti, il sabato lo fanno in quattro momenti: la preghiera mattutina, quella di mezzogiorno (del pranzo), la preghiera pomeridiana e quella serale.

In Sinagoga oltre che per pregare, ci incontriamo anche per parlare e commentare la Torah.

Ha perso qualcuno della sua famiglia durante la seconda guerra Mondiale nei campi di concentramento?

Sì, ho perso il nonno e due mie cugine molto piccole; mio padre è stato nel campo di sterminio di Auschwitz, ma è sopravvissuto. Mi ricordo che quando ero piccolo e chiedevo al mio babbo il significato del numero che aveva marchiato sul braccio, lui mi rispondeva che era il numero di telefono, affinché non lo scordasse.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 98

Approfondimenti del Rabbino Sermoneta: Appena si entra in Sinagoga, bisogna mettersi un piccolo cappello chiamato Kippah, per rispetto verso Dio. La Sinagoga è una struttura molto semplice, infatti, essendo vietate le raffigurazioni di qualsiasi tipo, è priva di decorazioni.
L'interno della Sinagoga è diviso in due parti: quella dedicata agli uomini e quella dedicata alle donne, quest'ultima, è più piccola, essendo meno frequentata.
Per gli Ebrei l'unico oggetto sacro è l'arca (Aron ha kòdesh), un armadio dove è contenuta la Torah (la Bibbia degli Ebrei), che si rilegge ogni anno.
La Sinagoga di Bologna è stata bombardata nel 1943 da un aereo americano e ricostruita nel 1954 dal Comune di Bologna.
La parola Sinagoga significa LUOGO DI INCONTRO.
I ragazzi della classe 5A

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 99

3.3 Una giornata all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna

Il 18 marzo siamo stati in visita all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna.

Visita all'Assemblea legislativa

Il 18 marzo 2013 abbiamo avuto il privilegio di essere stati invitati dall'Assemblea Legislativa di Bologna. Siamo stati ospitati in Aula Consiliare, dove abbiamo fatto degli incontri di approfondimento sui temi:

1. L'Assemblea legislativa e i progetti di cittadinanza attiva. Rosi Manari - Servizio Relazioni esterne e internazionali.
2. Il ruolo e le funzioni dell'Assemblea legislativa. Enzo Madonna - Servizio Coordinamento Commissioni Assembleari.
3. Il Consigliere Marco Monari incontra i ragazzi.
4. La Scuola di Pace di Monte Sole in interlocuzione con i ragazzi, che parlano del loro lavoro sulla figura di Roberto Weisz. Con Marzia Gigli ed Elena Monicelli

La giornata di oggi è stata molto interessante, ci hanno accolto tutti con grande calore e simpatia e abbiamo potuto soddisfare tutte le nostre curiosità, che come al solito, sono state tantissime.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 100

Noi abbiamo provato una grandissima emozione e ci siamo sentiti importanti perché abbiamo avuto la possibilità di stare in un luogo, dove si può accedere soltanto se si è stati invitati.
Inoltre, aver potuto parlare del nostro progetto con tutte le persone di grande rilievo presenti, ci ha reso molto felici.
Alla fine della piacevolissima conversazione con Marzia ed Elena, abbiamo ricevuto l'invito di rivederci con loro in occasione della gita prevista per maggio a Monte Sole.
L'incontro ci permetterà di poterci scambiare le riflessioni conclusive di questo nostro percorso, che diventeranno inevitabilmente per noi, però, il punto di partenza di una nuova vita.
I ragazzi della classe 5A della scuola primaria Bombicci

3.4 Anniversario Liberazione: la visita alla "scuoletta ebraica"

Il 24 aprile alle ore 11,00 si è deposta una corona davanti alla lapide della "scuoletta ebraica" presso il Quartiere Saragozza.

Ecco il programma della giornata:

Sede del quartiere Saragozza, via Pietralata 60. L'iniziativa è così articolata:

- omaggio degli studenti alla lapide della "Scuoletta ebraica" presso la sede del quartiere;

- accesso alla sala Cenerini del quartiere per la presentazione della pubblicazione.

COMUNE DI BOLOGNA
Quartiere Saragozza

A.N.P.I.
Saragozza
Sezioni
Fratelli e Magnani

Direzione Didattica
3° Circolo di Bologna

QUANDO LA STORIA INCROCIA IL TERRITORIO

Alcune classi del 3°circolo di Bologna, 2 quinte della scuola primaria Bombicci e una quinta della primaria Manzolini, hanno svolto il progetto scolastico "Una targa in ricordo di ROBERTO WEISZ".

Le classi hanno realizzato una serie di incontri con i rappresentanti della comunità ebraica, diverse visite a musei, luoghi della Memoria e delle stragi nazifasciste. La classe 5^A partendo dalla vicenda del figlio dell'allenatore del Bologna FC negli anni 1936-38, ha sviluppato un lavoro di ricerca e approfondimento che l'ha portata ad incrociare la storia dell'antisemitismo, della guerra, della resistenza al nazifascismo.

Per valorizzare questo progetto è stata realizzata una pubblicazione che riassume il percorso e il lavoro degli studenti e grazie al lavoro dell'insegnante Maria Rosaria De Marco e dello storico Mauro Maggiorani, potrà concretizzarsi con il sostegno dell'Assemblea Legislativa Regionale dell'Emilia-Romagna, del Comitato Provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna e dell'Anpi del quartiere Saragozza.

La presentazione della pubblicazione è prevista per la settimana che ricorda il giorno della Liberazione.

MERCOLEDI 24 APRILE 2013 ALLE ORE 11,00

presso la sede del quartiere Saragozza di via Pietralata, 60

si svolgerà un'iniziativa pubblica così articolata:

- omaggio degli studenti della classe 5^ A delle Manzolini e della 5^A delle Bombicci alla lapide della "Scuoletta ebraica" presso la sede del quartiere;

- incontro in sala Cenerini per l' illustrazione del lavoro svolto da parte dei ragazzi della 5^A.

Introduce l'iniziativa il Presidente del Quartiere Roberto Fattori, intervengono il Dirigente scolastico del 3° circolo Stefano Mari e il Presidente dell'Anpi Saragozza Giancarlo Grazia.

Sono invitati tutti i rappresentanti delle istituzioni, del USR , della Comunità Ebraica di Bologna, degli Istituti storici.

LA CITTADINANZA TUTTA E' INVITATA.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 102

Conduce l'iniziativa il Presidente del Quartiere Roberto Fattori.
Presenti gli studenti e gli insegnanti delle 3 classi hanno svolto il progetto.

3.5 La gita al parco storico di Monte Sole

Il 16 maggio il nostro percorso di studi si completerà con una gita al parco storico di Monte Sole Marzabotto e con l'incontro con la Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole.

3.6 Il concorso regionale conCittadini

Il nostro progetto ha partecipato al concorso regionale conCittadini. Il 17 maggio 2013 vi sarà la restituzione del concorso conCittadini in Assemblea Legislativa del progetto Weisz.

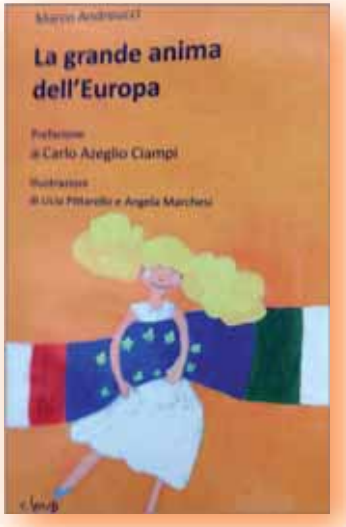
Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 103

4
Altri percorsi

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 104

4.1 Progetto Weisz e progetto "La grande anima dell'Europa"

La classe 5ªA ha in corso nell'anno corrente un altro progetto didattico sull'Unione europea, realizzato assieme alla scuola "XXI Aprile" di Bologna e alla scuola "Don Bosco" di Padova.; obiettivo del lavoro è approfondire la conoscenza dei Paesi che compongono la UE. Il progetto, nato dall'idea di Marco Andreucci di realizzare un libro di racconti per bambini della scuola primaria, ha visto gli allievi di questa 5ªA protagonisti.



In *La grande anima dell'Europa,* volume pubblicato dalla casa editrice Cleup di Padova nel novembre 2012, **con prefazione di Carlo Azeglio Ciampi**, è inoltre stato inserito un racconto incentrato sulla vicenda di Roberto Weisz, proprio allo scopo di creare un collegamento tra i due progetti e accrescere la conoscenza e la tolleranza tra popoli e nazioni. L'illustrazione nella pagina seguente (al pari di altre illustrazioni presenti nel libro di Andreucci) è stata realizzata da Angela Marchesi, una mamma della nostra classe.
Riportiamo di seguito il racconto su Roberto Weisz.

Qui, ad Auschwitz

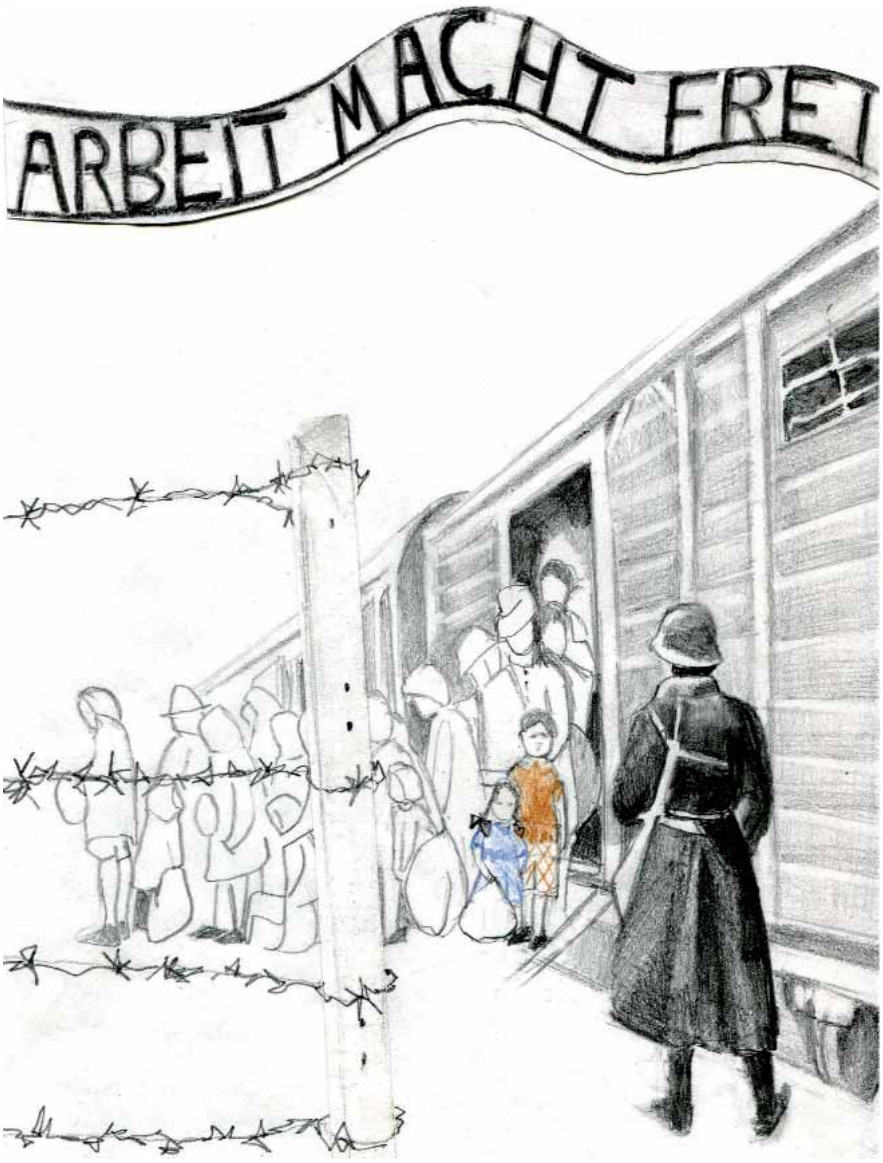
Da Cracovia le quattro bambine bolognesi, insieme alla maestra Maria Rosaria, presero il pullman per visitare i dintorni. Quando il pullman si fermò, tutte scesero di fronte al grande cancello con la scritta in tedesco. Le aspettava un signore molto anziano, con una barba lunga. Vicino a lui c'era una bimba, bionda e con gli occhi verdi. Entrambi avevano un'espressione molto seria.
Il signore cominciò a parlare.
"Questo è il posto più triste della Terra. E' il luogo dove l'umanità è sprofondata in un abisso, ignorando millenni di storia della civiltà.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 105

Qui, ad Auschwitz, il regime nazista che governava la Germania e che portò il mondo alla guerra creò il campo di sterminio più grande.
Qui, ad Auschwitz, i prigionieri del campo avevano un numero, stampato nel braccio. Un numero come questo..."
Sollevò la manica della camicia e mostrò a tutti un numero a diverse cifre scritto con l'inchiostro nero indelebile. Anche la bambina al suo fianco aveva un numero stampato sul braccio.
"Qui, ad Auschwitz, sulla divisa degli ebrei c'era lo stemma di Davide, una stella a sei punte che simboleggiava la loro religione.
Qui, ad Auschwitz, arrivavano col treno i prigionieri da tutta Europa, compresa l'Italia. Tra questi, anche un bambino come voi, della stessa vostra scuola, che aveva il solo torto di essere ebreo. Era di origini ungheresi, si chiamava Roberto Weisz.
Qui, ad Auschwitz, furono uccise un milione e mezzo di persone.
Qui, ad Auschwitz, i pochi prigionieri sopravvissuti furono liberati il 27 gennaio 1945 dall'esercito sovietico. Per questo oggi noi definiamo il 27 gennaio il Giorno della memoria: per ricordare ciò che di incredibile è successo, per ricordarlo per sempre, perché non accada mai più".
Tutti i bambini avevano ascoltato in silenzio il lungo racconto. Nessuno ebbe il coraggio di chiedere nulla.
Del resto, tutto era già stato spiegato chiaramente, non occorrevano altre parole.
Una grande nuvola nera apparve all'orizzonte, spinta da un vento forte di tempesta. La nuvola minacciosa si avvicinò sempre di più al gruppo di bambini, fino a coprire tutto il cielo sopra di loro.
Una lacrima furtiva uscì dagli occhi di Viola, al ricordo di quel suo lontano compagno di scuola, senza nessuna colpa. La bimba che era a fianco del signore con la barba si avvicinò a Viola e le mise nella mano un piccolo scrigno blu, senza dire nulla.

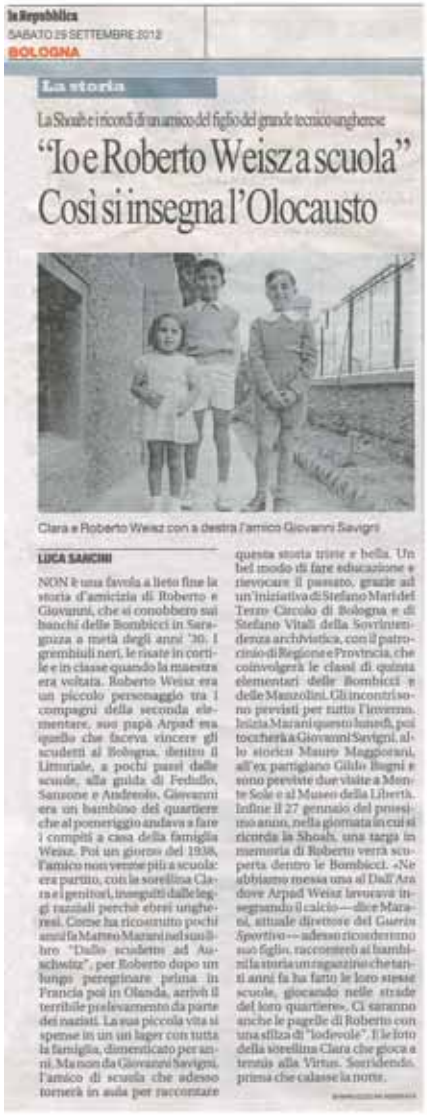
Da: Marco Andreucci, *La grande anima dell'Europa*, prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, Cleup, 2012.

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:07 Pagina 106



Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:08 Pagina 107

4.2 Il progetto sui media e sui siti istituzionali



la Repubblica
SABATO 29 SETTEMBRE 2012
BOLOGNA

La storia

La Shoah e i ricordi di un amico del figlio del grande tecnico ungherese

"Io e Roberto Weisz a scuola" Così si insegna l'Olocausto

Clara e Roberto Weisz con a destra l'amico Giovanni Savigni

LUCA SANCINI

NON è una favola a lieto fine la storia d'amicizia di Roberto e Giovanni, che si conobbero sui banchi delle Bombicci in Saragozza a metà degli anni '30. I grembiuli neri, le risate in cortile e in classe quando la maestra era voltata. Roberto Weisz era un piccolo personaggio tra i compagni della seconda elementare, suo papà Arpad era quello che faceva vincere gli scudetti al Bologna, dentro il Littoriale, a pochi passi dalle scuole, alla guida di Fedullo, Sansone e Andreolo. Giovanni era un bambino del quartiere che al pomeriggio andava a fare i compiti a casa della famiglia Weisz. Poi un giorno del 1938, l'amico non venne più a scuola: era partito, con la sorellina Clara e i genitori, inseguiti dalle leggi razziali perché ebrei ungheresi. Come ha ricostruito pochi anni fa Matteo Marani nel suo libro "Dallo scudetto ad Auschwitz", per Roberto dopo un lungo peregrinare prima in Francia poi in Olanda, arrivò il terribile prelevamento da parte dei nazisti. La sua piccola vita si spense in un un lager con tutta la famiglia, dimenticato per anni. Ma non da Giovanni Savigni, l'amico di scuola che adesso tornerà in aula per raccontare questa storia triste e bella. Un bel modo di fare educazione e rievocare il passato, grazie ad un'iniziativa di Stefano Mariddel Terzo Circolo di Bologna e di Stefano Vitali della Sovrintendenza archivistica, con il patrocinio di Regione e Provincia, che coinvolgerà le classi di quinta elementari delle Bombicci e delle Manzolini. Gli incontri sono previsti per tutto l'inverno. Iolizia Marani questo lunedì, poi toccherà a Giovanni Savigni, allo storico Mauro Maggiorani, all'ex partigiano Giulio Bugni e sono previste due visite a Monte Sole e al Museo della Libertà. Infine il 27 gennaio del prossimo anno, nella giornata in cui si ricorda la Shoah, una targa in memoria di Roberto verrà scoperta dentro le Bombicci. «Ne abbiamo messa una al Dall'Ara dove Arpad Weisz lavorava insegnando il calcio — dice Marani, attuale direttore del *Guerin Sportivo* — adesso ricorderemo suo figlio, racconterò ai bambini la storia un ragazzino che tanti anni fa ha fatto le loro stesse scuole, giocando nelle strade del loro quartiere». Ci saranno anche le pagelle di Roberto con una sfilza di "lodevole". E le foto della sorellina Clara che gioca a tennis alla Virtus. Sorridendo, prima che calasse la notte.

Articolo del 29 settembre 2012, "la Repubblica"

SPORT

La memoria

Era il compagno del figlio di Weisz. Ha spiegato l'Olocausto ai bambini

"Roberto sparì, non capivo perché" Savigni alle Bombicci 70 anni dopo

GIOVANNI Savigni, classe 1930, ieri è tornato nella sua scuola, le Bombicci in via Tarati, a spiegare ai 21 ragazzini della V A, cos'è l'amicizia. E di come le malvagità che hanno attraversato la Storia, possono portarla via ai più innocenti. Savigni andava a scuola con Roberto Weisz, che morì ad Auschwitz con tutta la famiglia, papà, mamma e la sorellina Clara, dopo che nel 1938 avevano dovuto abbandonare la casa di via Valeriani, con l'avvento delle leggi razziali. Suo padre Arpaad, era l'allenatore del Bologna che "tremare il mondo fa". La storia ricostruita da Matteo Marani, adesso è un progetto didattico che sta attraversando alcune scuole bolognesi. Ieri, grazie all'iniziativa della maestra Maria Rosaria De Marco, sono stati i suoi alunni, attenti ed emozionati, ad ascoltare i ricordi dell'amicizia tra Giovanni e Roberto. Per tutti sul banco c'era una copia del libro scritto da Marani, che alla fine si sono fatti autografare da Savigni. Con sé Giovanni. aveva la cartolina con la neve e gli alberi di Natale che Roberto gli aveva spedito nel 1940 dall'Olanda. «Vi mando tanto auguri e cari ricordi, buon Natale, Roberto». Il 27 gennaio. giorno dedicato alle vittime della Shoah, e al termine degli incontri che si terranno anche in altre classi e alle Minzolini, verrà scoperta alle Bombicci una targa in ricordo del piccolo Roberto, alunno di quelle scuole.

(luca sancini)

Articolo del 25 ottobre 2012, "la Repubblica"

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:08 Pagina 108

Alcune pagine tratte dal sito www.repubblica.it

la Repubblica BOLOGNA.it

Cerca:

Cerca:

Lunedì 19 Novembre 2012 – Aggiornato Alle 22.52

Home | Cronaca | Sport | Foto | Video | Annunci | Aste-Appalti | Lavoro | Motori

RIMBORSO TASSA SUI RIFIUTI Il tuo comune ha fatto pagare l'IVA sulla tassa dei rifiuti! PUOI RIAVERE I TUOI SOLDI.

Sei in: Repubblica Bologna / Sport / "Quando i Weisz sparirono senza un ...

LA STORIA

Tweet 3 Consiglia 29

"Quando i Weisz sparirono senza un perché" Savigni spiega l'Olocausto alle Bombicci

Gli alunni delle elementari hanno incontrato Giovanni, 82 anni, compagno di scuola di Roberto Weisz, figlio di Arpad, il grande allenatore del Bologna che faceva tremare il mondo e che fu deportato ad Auschwitz con tutta la famiglia

di LUCA SANCINI

Lo leggo dopo

"Come ti sei sentito il giorno che Roberto è andato via ?". Giovanni Savigni, classe 1930 è tornato nella sua scuola, le Bombicci in Saragozza, a spiegare ai 21 ragazzini della V A, cos'è l'amicizia. Quella che lo lega ancora a Roberto Weisz, figlio di Arpad allenatore emerito del Bologna degli anni '30, morti ad Auschwitz. "Venivamo a scuola insieme da via Valeriani. Io abitavo al 37, la famiglia Weisz al 39. E tutti i pomeriggi ci scambiavamo casa per giocare sempre insieme. Aveva un cavalluccio a dondolo bellissimo".

FOTO La lezione di Savigni

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:08 Pagina 109

La notizia del progetto così come è pubblicata sul sito della Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna

Galleria fotografica

Alcune immagini su Arpard Weisz e Roberto Weisz

Ritratto di Árpád Weisz

Il libro pubblicato da Arpard Weisz sul gioco del calcio

Alcune pagine del manuale *Il giuoco del calcio*

Roberto Weisz con la sorella e un amico

La squadra del Bologna vincitrice dello scudetto 1936-1937

Il cancello d'entrata del campo di concentramento di Auschwitz

Copertina del libro che racconta la storia della famiglia Weisz

Ancora dal sito della Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna che riporta alcuni dei documenti utilizzati nel progetto didattico

Pagina del sito www.yadvashem.org in cui è riportata la scheda biografica di Roberto Weisz e di tutte le vittime della Shoah

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:09 Pagina 111

L'articolo dedicato al progetto apparso sulla rivista
"Il mondo degli archivi" il 31 ottobre 2012

IL MONDO DEGLI ARCHIVI

anai

HOME PRIMO PIANO ATTIVITÀ STUDI FORMAZIONE NORMATIVA NEL WEB SCAFFALE

TAG CLOUD

archivi di stato archivi filmici banche dati cinema memoria valorizzazione

MAB MUSEI ARCHIVI BIBLIOTECHE PROFESSIONISTI

STATI GENERALI DEI PROFESSIONISTI DEL PATRIMONIO CULTURALE

ARCHIVIO MDA

Novembre 2012 (17)
Ottobre 2012 (29)

Una targa in ricordo di Roberto Weisz

Mauro Maggiorani

Sezione Formazione | Stampa

Una targa in ricordo di Roberto Weisz un progetto didattico promosso dal Terzo Circolo di Bologna con la collaborazione della Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna avviato nell'anno scolastico 2012/2013. Il progetto vede il coinvolgimento di tre quinte classi elementari di Bologna appartenenti alle scuole "Bombicci" e "Menzolini". Attraverso una serie di incontri con giornalisti, testimoni, storici e archivisti i bambini si avvicineranno alla documentazione storica per conoscere le vicende legate agli anni del fascismo, alle leggi razziali e alla seconda guerra mondiale. L'iniziativa avrà un momento solenne il 27 gennaio 2013 con l'apposizione sull'edificio della scuola Bombicci di una targa a ricordo di Roberto Weisz, bambino ebreo deportato e ucciso nel campo di sterminio di Auschwitz.

Ma chi è Roberto Weisz? Roberto era il figlio di Árpád Weisz, noto allenatore di calcio degli anni Trenta che portò allo scudetto l'Inter (allora denominata Ambrosiana) nella stagione 1929-30 e il Bologna nei campionati 1935-36 e 1936-37. Nel 1937 con il Bologna vinse anche a Parigi il torneo dell'Esposizione universale. Durante la permanenza a Bologna dei Weisz (la famiglia aveva, oltre al figlio maschio, anche una sorellina più piccola), Roberto frequentò le scuole Bombicci. Ma in conseguenza delle leggi razziali, a partire dall'anno scolastico 1938/1939, ai bambini ebrei non fu più ammesso frequentare le scuole pubbliche: furono così create in tutta Italia delle "scuole ebraiche". Roberto non vi si iscrisse perché la famiglia era già in partenza per l'estero: dopo un passaggio dalla Francia i Weisz si trasferirono nel piccolo paese olandese di Dordrecht, dove Árpád allenò con risultati eccezionali la squadra locale: in seguito all'occupazione tedesca la famiglia venne dapprima rinchiusa in un campo di lavoro e, successivamente, deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, dove trovarono la morte.

Il progetto ha avuto il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Bologna.

Tweet 0 | Mi piace | Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici. | g+1

Impaginato:Layout 1 29-03-2013 12:09 Pagina 112

la Repubblica
VENERDÌ 25 GENNAIO 2013
BOLOGNA

I GIORNI DELLA MEMORIA

PER SAPERNE DI PIÙ

IL RACCONTO

"Il mio amico Robert Weisz, morto in un lager"

Alle Bombicci una targa al figlio dell'allenatore del Bologna. Il ricordo del compagno di banco

LUCA TANCREDI

Giovanni Savigni, 82 anni, oggi torna a scuola per raccontare la storia dell'amico più caro

LE ELEMENTARI

TG R